



DA SCOVOLO A SAN FELICE. ALLE ORIGINI DI UNA COMUNITÀ

Gian Pietro Brogiolo



Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco 1

Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico Archeologica
della Riviera del Garda - APS



Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda - aps (A.S.A.R.), Salò

Redazione: Daria De Micheli.

Correzione bozze: Luciana Mattioli, Fabio Verardi

In copertina: San Felice con il castello (nel XV secolo) e Cisano, visti dalla Gardiola
(disegno di Andrea Danesi)

Crediti: Autorizzazione da parte di AS-BS - ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA (con mail da as-bs@cultura.gov.it del 23 ottobre 2023, ore 08:47 a titolo gratuito in quanto la tiratura di stampa è inferiore alle 1500 copie) per le seguenti mappe: Comune di San Felice mappa del catasto austriaco, consultabile on line in <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/654038#viewer>; Comune di Portese mappa del catasto austriaco, consultabile on line in <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/654007#viewer>; Comune di San Felice mappa del Catasto 1819; Comune di Portese mappa del Catasto 1811.

Stampa: © 2023 SAP Società Archeologica s.r.l. - Quingentole (Mn) www.saplibri.it

La riproduzione è vietata

ISBN 978-88-99547-88-2

DA SCOVOLO A SAN FELICE. ALLE ORIGINI DI UNA COMUNITÀ

Gian Pietro Brogiolo

Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco 1

Comune di San Felice del Benaco

Associazione Storico Archeologica
della Riviera del Garda - APS

Indice

7	Presentazione
9	Introduzione
13	Capitolo 1 Gli insediamenti antichi e le strade
39	Capitolo 2 Dal castello di Scovolo ai comuni di San Felice (con Cisano) e Portese (con Trevignane)
77	Capitolo 3 La gestione dell'acqua tra mulini, forge, macine e irrigazione dei campi
95	Capitolo 4 Porti e peschiere
112	Ringraziamenti
113	Bibliografia

Presentazione

Siamo molto felici di presentare il primo volume dei "Quaderni dell' Archivio di Comunità di San Felice".

È anche un'emozione stringere tra le mani un libro – il primo di quella che diventerà un'intera collana – dedicato a mettere in luce i dettagli più salienti e fondativi della nostra Storia. Pensiamo che la Memoria sia un ingrediente fondamentale per la cittadinanza, poiché aiuta ad abitare il presente con consapevolezza e mette le basi per costruire il futuro in modo rispettoso, coerente e praticabile.

Da questa convinzione nasce l'idea del recupero degli archivi storici del nostro territorio: per testimoniare e mappare il nostro passato, dal più lontano a quello recente.

Abbiamo quindi deciso di intraprendere un percorso costituito da tappe diverse, che passano dalle documentazioni storiche e geografiche esistenti, ma anche dallo svolgimento di nuove ricerche, alla restituzione attraverso la pubblicazione fruibile del materiale censito e riorganizzato. Indispensabile è stato e sarà anche il coinvolgimento della cittadinanza e delle scuole in attività di riscoperta del territorio e delle personalità che lo hanno abitato, caratterizzato, e ne hanno arricchito la rilevanza culturale.

È importante che esse siano varie e multidisciplinari, per coinvolgere ognuno nel modo che più gli è congeniale. La fotografia, il racconto, la musica, il cibo, il territorio e i suoi prodotti, gli sport tradizionali e quelli nuovi: tutto questo concorre a creare e rinsaldare il rapporto con la nostra terra, le sue acque, le sue persone.

Questo libro è il simbolo di un lavoro d'amore, che di per sé rappresenta ciò che possiamo diventare: una Comunità che collabora, si appassiona e si impegna a vivere al meglio e a prendersi cura dei luoghi che abbiamo la fortuna di chiamare casa.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile la realizzazione di questa pubblicazione, che dà inizio alla narrazione della ricchezza che abbiamo il privilegio di passare alle future generazioni.

Simone Zuin
(sindaco di San Felice del Benaco)

Sandra Tarmanini
(assessore alla cultura)

Introduzione

Il primo marzo 2022, dopo un incontro informale, l'*Associazione Storico Archeologica della Riviera* (ASAR), fondata a San Felice del Benaco il 4 dicembre 1970 come *Associazione Storico Archeologica della Val Tenesi*, ha presentato all'amministrazione comunale un progetto per un "Archivio di Comunità", analogo a quello avviato l'anno precedente con il Comune di Manerba. Il progetto, formalizzato nell'ottobre del 2022 con la creazione di un gruppo di lavoro composto attualmente da quindici volontari, ha cinque obiettivi principali.

Il primo è la riorganizzazione dei dati raccolti dall'Associazione Storico Archeologica della Riviera (ASAR) in numerose campagne di indagine storica e archeologica nel territorio comunale. Negli anni '70, ha condotto scavi a San Fermo, sia all'interno della chiesa sia sul dosso circostante, individuando i resti di una grande villa romana e di un castello medievale. Ha scoperto un insediamento dell'età del Bronzo in località Fornella e siti romani e medievali in vari punti del territorio come Montiroli, via Carrera e località Breda. Ha effettuato un censimento fotografico degli edifici storici a San Felice, Portese, Trevignane e Cisano. Inoltre, si è proceduto con l'inventario degli archivi comunali di San Felice e delle parrocchie di San Felice e Portese. Sono state condotte ricerche storiche e architettoniche su il Monte di Pietà, il complesso del Carmine e i castelli di Portese e San Felice.

Alcune tra le ricerche degli anni '70 sono state pubblicate in saggi, tra cui spicca il ruolo di Pierluigi Mazzoldi, socio ASAR sin dalla sua fondazione, che ha realizzato ulteriori ricerche, incluso il volume di sintesi, *San Felice del Benaco e il suo territorio*, uscito nel 2000. Fondamentale è stato altresì il censimento sistematico dei toponimi, opera di Piercarlo Belotti, Antonio Foglio e Gianfranco Ligasacchi edita nel 2008 nell'ambito di una collana promossa da ASAR, che ha prodotto finora sette volumi.

Il secondo obiettivo è di formare un gruppo di studiosi, composto da docenti universitari, professionisti, appassionati e studenti, in grado di continuare queste ricerche.

San Felice ha un considerevole vantaggio rispetto ad altri comuni. I tre archivi storici (comunale, parrocchiale e della fondazione Cominelli) sono ricchi di documentazione a

partire dai secoli XV-XVI, in larga misura inesplorata. I suoi quattro centri storici (San Felice, Portese, Cisano e Trevignane) sono ben conservati con edifici che datano dal XIII secolo.

Il terzo obiettivo è sensibilizzare gli abitanti del Comune, in particolare i giovani che stanno perdendo il contatto con la storia. Se è vero che l'identità è ed è sempre stata mutevole, attraverso il lontano passato e in particolar modo nel '900, secolo caratterizzato da radicali trasformazioni, è anche vero che proprio in virtù di questo la memoria è un valore irrinunciabile. Il che significa altresì proporre un metodo, che non può che essere quello della ricerca scientifica avanzata, possibile grazie alla collaborazione con le Università, nel nostro caso di Padova e di Brescia. Accanto ai docenti universitari, protagonisti del progetto sono i ricercatori volontari che ASAR ha formato in cinquant'anni di indagini a tutto campo.

Il quarto obiettivo è la divulgazione dei dati raccolti a più livelli: scientifico con un apparato critico che cita le fonti come punto di partenza per ulteriori approfondimenti; narrativo, per diverse categorie di pubblico, dalla popolazione locale agli studenti delle scuole primarie, ai turisti; tecnico, per gli organi di tutela e di gestione del territorio, cui si deve la responsabilità della salvaguardia delle testimonianze storiche; economico, per gli imprenditori, in particolare del settore del turismo, che aggiungono ulteriore attrattività alla loro offerta ammantandola di storie evocative.

Oltre che attraverso schede scientifiche su Wikipedia, schede divulgative dell'Archivio di Comunità verranno ospitate sui siti web di ASAR e del Comune. Qr-code sono previsti lungo gli itinerari di visita ai siti di interesse storico-archeologico del territorio comunale.

Seguendo l'esempio del progetto avviato a Manerba, che ha coinvolto le scuole medie della stessa area della Valtenesi a cui fa riferimento anche San Felice, ci si propone di concordare con gli insegnanti attività didattiche che con il supporto dei ricercatori utilizzino i materiali e i risultati delle ricerche.

Il quinto obiettivo, che dà nome al progetto, è la creazione di un "Archivio di comunità di San Felice del Benaco". Accessibile *online*, sarà possibile trovarvi fonti documentarie e schede sui beni storico-artistici, punto di partenza per condurre ulteriori ricerche.

Una decina sono le attività realizzate nel corso del primo anno.

1. Formazione dei partecipanti attraverso corsi teorico-pratici, incluso un corso di paleografia e archivistica, fondamentale per le nuove indagini sui fondi documentari di interesse per il territorio di San Felice.
2. Ricognizione dei fondi documentari conservati presso:
 - Comune di San Felice: oltre 14.000 pagine fotografate;
 - Archivio della Magnifica Patria di Salò (estimi del comune di Portese 1594, 1654-1656, 1720, 1768, seconda metà XVIII secolo e del comune di San Felice 1596, 1654, 1720, seconda metà XVIII secolo): acquisizione delle scansioni esistenti;
 - Archivio di Stato di Brescia: fotografie dei catasti storici dell'800 (napoleonico e austriaco);

– Biblioteca Queriniana di Brescia: foto di due registri nei quali Federico Odorici ha raccolto o trascritto documenti relativi a San Felice.

Non è stato invece possibile, fino ad ora, l'accesso agli Archivi parrocchiali di San Felice e di Portese che conservano una ricca documentazione sulle chiese e sugli abitanti.

3. Nell'ambito di un corso tenuto da Fabio Verardi, creazione di una banca dati georeferenziata in QGIS, che ha come base la mappa del catasto napoleonico, vettorializzata al livello delle singole particelle, con l'idrografia e le strade comunali e consorziali. Su questa base topografica verranno inserite le informazioni relative ai toponimi, ai paesaggi produttivi e agli edifici storici.
4. Ricerca sui centri storici di Portese effettuata sui dati del catasto napoleonico confrontati con l'estimo del 1720 (coordinamento di Barbara Scala e Daria De Micheli).
5. Ricerca sui danni causati dai terremoti nel centro storico di San Felice (condotta da Ylenia Saretta, Luca Sbrogiò e uno studente laureando dell'Università di Padova).
6. Ricerca storico e archeologica sull'Isola del Garda.
7. Cinque conferenze e quattro lezioni sul campo, nel corso delle quali sono stati presentati i primi risultati delle ricerche.
8. Predisposizione di un progetto per il bando PNRR, M1C3 - SUB - INVESTIMENTO 3.3.4 – Promuovere l'innovazione e l'eco-design inclusivo, con scadenza il 13 luglio 2023. Questo progetto, non finanziato, avrebbe coinvolto i comuni di San Felice e Manerba, che fino al medioevo facevano parte dello stesso territorio e condividono dunque un tratto di storia in comune, documentata dall'organizzazione plebana, dalla proprietà dell'isola da parte del feudatario della Rocca di Manerba, dai mulini di San Felice ubicati presso la Pieve, dalla controversia sulla proprietà della chiesa di San Procolo ecc. Il progetto proponeva modalità innovative di divulgazione delle informazioni, adattate alle diverse categorie.
9. Attività didattica per l'istituto scolastico, comprese due lezioni di paleografia per un gruppo di studenti e l'avvio di una ricerca sui centri storici.
10. Pubblicazione dei primi risultati delle ricerche. Il numero 2 (2023) di *Benacus-Garda*, rivista *on line* di ASAR, ospita articoli sulle opere del pittore Romanino a San Felice (Liliana Aimo e Gian Pietro Brogiolo) e sul colle di Santa Caterina, al confine con Salò (Andrea Danesi). Altri due articoli sono in stampa su riviste nazionali: in *Archeologia dell'Architettura* (n. 28.1, 2023) nuove inedite informazioni sul convento del Carmine (Gian Pietro Brogiolo e Barbara Scala); in 'Capitale Culturale' una riflessione sulla ricerca partecipata (*citizen science*) a partire dai progetti di San Felice e Manerba (Gian Pietro Brogiolo e Barbara Scala).

Questo volume, dal titolo *Da Scovolo a San Felice. Alle origini di una comunità rurale*, inaugura una collana denominata "Quaderni di San Felice del Benaco", che ospiterà sintesi storiche o ampie trattazioni di temi specifici sui quali sono in corso le ricerche: 2° volume:

Centro storico di San Felice - danni sismici nella storia (uscita entro febbraio-marzo 2024); 3° volume: *Portese – come era il centro storico tra '700 e inizi '800*; 4° volume: *le chiese di San Felice e Portese*; 5° volume: *Il Carmine*; 6° volume: *I Rotingo: la famiglia e il palazzo* (ora sede del Comune)

Il primo quaderno si propone due obiettivi: da un lato presentare un metodo che tenga conto, oltre che delle fonti scritte e dei nomi dei luoghi, anche dei dati materiali, archeologici e architettonici, dall'altro fornire un'introduzione ai volontari impegnati nelle ricerche, agli studenti delle scuole locali e ai partecipanti al corso sulle Storie di San Felice organizzato nell'autunno-inverno 2023-2024.

Il racconto si snoda attraverso quattro capitoli: 1. Insedimenti antichi e viabilità; 2. Dal castello di Scovolo al comune di San Felice; 3. La gestione dell'acqua per gli impianti idraulici e l'irrigazione; 4. Porti e peschiere.

Il volume tratta in particolare delle prime fasi, fino al XVI secolo, della comunità storica di San Felice, attiva per 520 anni dal 1408 al 1928 quando è stata unita a Portese. Pochi sono gli accenni alle architetture residenziali del centro storico che verranno più diffusamente presentate nel secondo volume della collana nell'ambito di un'analisi articolata che tiene conto dei danni sismici e degli interventi di consolidamento attuati.

Capitolo 1

Insedimenti antichi e viabilità

In uno studio sistematico di un territorio antico, la viabilità costituisce il primo stadio della ricerca, in relazione con i paesaggi produttivi e gli insediamenti. Un progetto di questo tipo si può realizzare in una zona interamente accessibile nella quale si possano condurre ricognizioni di superficie, prospezioni geofisiche, sondaggi e scavi. Condizioni che mancano a San Felice, territorio largamente urbanizzato e con i pochi terreni rimasti agricoli chiusi da invalicabili recinzioni. In questo capitolo, dopo un accenno ai confini e alla geomorfologia, vengono perciò presentate e discusse solo parziali e spesso controverse informazioni – dapprima sugli insediamenti tra età del Bronzo e alto medioevo, poi sulla viabilità – desunte da due scavi archeologici, vecchi e incerti ritrovamenti, nomi dei luoghi, accenni nelle fonti scritte.

Scovolo – dal latino *scopulus* = rupe, scoglio¹ – è il nome del promontorio roccioso in origine legato all'Isola del Garda, sul quale sono sorti dapprima una grande villa romana, poi un castello e un abitato medievale. Il suo territorio, nel 1408, è stato suddiviso nei comuni di San Felice con Cisano e Cisterne e di Portese con Trevignane. Questo assetto, salvo occasionali cambiamenti, è rimasto fino 1928 quando Portese è stato nuovamente unito per cui il territorio attuale di San Felice del Benaco è tornato a corrispondere a quello di Scovolo.

¹ Belotti *et al.* 2008.



Fig. 1. Nella foto da satellite si vedono i cordoni morenici con direzione nord ovest – sud est, le depressioni di Santigaro (A) da cui ha origine il rio San Felice/Navenago, San Felice (B) con il rio Marmisolo, Spizzago (C) con il rio omonimo e i dossi di Scovolo/San Fermo (D) e Monte Corno (E).

I confini di Scovolo, plausibilmente coincidenti con quelli dell'attuale comune di San Felice del Benaco sono fisici su tre lati: il lago a est e a nord, la Valle della Selva (con Salò) e il crinale morenico a ovest (con Salò e Raffa, ora aggregata a Puegnago) (fig. 1). Il confine a sud non coincide invece con un limite fisico quale poteva essere il torrente San Felice/Navenago e la motivazione non ci è chiara: un'espansione ai danni del comune di Manerba o in origine un unico distretto amministrativo che li comprendeva entrambi?

Morfologicamente il territorio di San Felice del Benaco è distinto tra il crinale morenico (che ha quote tra i 180 e i 200 m s.l.m.) con il versante verso est che scende progressivamente fino al lago, con eccezione del promontorio di Scovolo (m 115 s.l.m.) e del monte Corno (m 91 s.l.m.) a picco sulla riva.

Tre erano le aree paludose: a Santigaro (fig. 2), a nord di San Felice e più a est. Tutte queste paludi hanno emissari: la prima il Rio di San Felice/Navenago; le altre, rispettiva-



Fig. 2. Quanto resta della palude di Santigaro.

mente, i rii Marmirolo/Marmisolò e Spizzago. Sul fronte nord di Portese, due altri rii (di Cissano e delle Ghiacciaie) scendono nel golfo di Salò in brevi ma profonde forre.

1. Gli insediamenti dall'età del Bronzo all'alto medioevo

Come nel comprensorio della Rocca di Manerba – dove sistematiche indagini archeologiche hanno documentato quantomeno una frequentazione mesolitica e insediamenti stabili dell'età neolitica – è plausibile vi fossero insediamenti preistorici anche nei dossi rilevati sul lago dei Crosti/San Fermo (distrutti dagli edifici di età romana) e a Monte Corno (mai indagato).

Un saggio di scavo ha documentato, in riva al lago, in località Moss, un abitato, presumibilmente palafitticolo, con reperti ceramici della media età del Bronzo (fig. 3)². Non ha invece avuto ulteriori riscontri quello segnalato dallo Stoppani nella baia dell'Isola³.

² Brogiolo, Baroni 1973.

³ Stoppani 1864.



Fig. 3. Insediamento dell'età del Bronzo presso il camping Moss.



Fig. 4. Edifici, acquedotto e siti di età romana.

Per l'età romana abbiamo numerose informazioni grazie a scavi, ritrovamenti occasionali e toponimi prediali (fig. 4).

Il complesso di Scovolo/San Fermo. I luoghi più suggestivi del lago di Garda hanno attratto le aristocrazie di Brescia e Verona che vi hanno costruito grandiose ville: basti ricordare quelle di Punta San Vigilio, Bardolino, Sirmione, Rocca di Manerba, Toscolano. Non poteva mancare il promontorio di Scovolo con l'antistante Isola (fig. 5), la maggiore del Garda. Strutture pertinenti a due grandi edifici – non sappiamo se in origine del medesimo proprietario – sono venute in luce sia sul dosso, dove è sorta la chiesa di San Fermo sia ai suoi piedi in località Breda⁴ (fig. 6). Sul dosso, in occasione del rifacimento della pavimentazione della chiesa (1971) sono venuti in luce l'angolo di un vano e due canalette. Saggi di scavo in quell'occasione (a est) e nel 1983-1984⁵ al limite ovest del dosso hanno documentato altri ambienti, con murature che si conservano in elevato per oltre tre metri: plausibili sostruzioni dell'edificio che si protendeva verso la Breda. In questa località, ai piedi del dosso e in riva al lago, altre indagini hanno scoperto una parte di un grande edificio la cui estensione si intravede nelle foto dall'alto.



Fig. 5. Il dosso di Scovolo/San Fermo, con sulla sinistra la piana della Breda.

⁴ Ghidotti, Rossi 1988-89.

⁵ Brogiolo 1983; Cazorzi 1984.



Fig. 6. L'Isola del Garda vista dal dosso di Scovolo/San Fermo.

Un acquedotto portava l'acqua al complesso di Scovolo. Ne scrive Federico Odorici nel suo saggio del 1858: "deggio alla cortesia dell'ing. Glisenti di Salò la pianta e le sezioni di un acquedotto romano scopertosi tra le case Rotingo ed Albertini [ovvero all'altezza dell'attuale sede del comune] attraversante la via che a tergo del vostro tempio [la chiesa parrocchiale] conduce a Portese. La sua direzione risponderebbe ad altri avanzi rinvenuti qua e colà sulla terra di Scovolo. La forte muratura, il signino di Vitruvio [malta di cocciopesto] di cui erano spalmati all'interno ne avvertivano l'antichità"⁶.

Resti dell'acquedotto sono stati riconosciuti in più punti anche nelle decadi passate ma non risulta sia mai stato documentato con foto. In direzione sud nord: all'incrocio tra via XX settembre e via Cavour, non lontano dunque dalla casa Rotingo dove lo segnalava l'Odorici, e all'inizio di viale Italia, poco prima della farmacia. Con una direzione ovest est, a sud di via delle Pozze (un toponimo che ha forse a che fare con prelievi d'acqua in relazione all'acquedotto). Altri ritrovamenti sono segnalati ai Montiroli e al Fontanone⁷, di fronte a Scovolo, dove plausibilmente forniva acqua potabile al grandioso complesso di età romana esteso tra la Breda e San Fermo.

L'attestazione davanti all'attuale sede del Comune, ne suggerisce l'origine dalle sorgenti del "Prato comune", avvalorata dal toponimo *Citernis* che allude alle cisterne (come si vedrà nel capitolo 2), serbatoi di acqua che potevano assicurare un deflusso regolare dell'acqua alimentata da sorgenti. La regimentazione delle acque è presumibilmente proseguita nel medioevo quando compaiono i toponimi *Pozza* e *Fontana vecchia* in rapporto a canalizzazioni artificiali che, come vedremo più avanti, fino al secolo scorso facevano girare le ruote di un mulino, di una fucina e di un frantoio.

Un luogo di culto? Nell'angolo nord est della torre sull'ingresso al castello di San Felice è stato reimpiegato un elemento architettonico di pietra grigia (un cippo o una massiccia lesena che termina con una modanatura: (fig. 7) plausibilmente di età romana.

Inserite nel perimetrale nord della chiesa dei Santi Felice, Adauto e Flavia vi sono infine due are romane (fig. 8), una delle quali reca l'iscrizione ex voto a Nettuno da parte di Lucio Sulpicio Claudiano⁸. Sono note dalla prima metà del XIX secolo, per cui è plausibile siano venute alla luce nel corso degli scavi per la nuova chiesa eretta nella seconda metà del XVIII secolo⁹. Se non provengono da un'altra località potremmo metterle in relazione con un luogo di culto.

⁶ Odorici 1858, p. 8.

⁷ Brogiolo, Massensini 1972.

⁸ *Inscriptiones Italiae*, X, V, Brixia, pars II, n. 803.

⁹ Ioli, cat. mus. F. 76 e Labus in F. Odorici, *Brescia romana*, 1851, p. 54.



Fig. 7. Elemento architettonico di pietra grigia reimpiegato nell'angolo nord est della torre sulla porta del castello di San Felice.



Fig. 8. Parrocchiale di San Felice, parete nord: are romane.

Aziende agricole. Le foto dello sterro per il nuovo centro di accoglienza – costruito tra 1970 e 1975 a sud del chiostro del Convento del Carmine – mostrano una complessa sequenza archeologica. A tre metri di profondità (fig. 9), hanno messo in luce murature in ciottoli legate da malta riferibili a due ambienti, con quello verso est riferibile plausibilmente ad un portico. Al di sopra dei muri, si intravedono altre murature. Inoltre andrebbero estesi prospezioni georadar e saggi di scavo all'intero bacino insediativo: non solo nell'area del convento e nei terreni circostanti (fig. 10), ma nell'intero comparto a sud del torrente Navenago, incassato in una profonda forra prima di sfociare nel lago.

Numerosi sono i toponimi interpretati come prediali, riferiti dunque al nome del proprietario di un'azienda agricola di età romana. Marcenago – termine che designa un quartiere del centro storico di San Felice – deriva da un 'podere di Marcino'¹⁰. Ipotesi avvalorata dai reperti ceramici e dai frammenti di laterizi raccolti nei campi a sud ovest di questa località. Ceramiche e tegole con alette di età romana sono attestate anche a Luvignago (nei pressi del rio Spizzago, toponimo forse anch'esso prediale), tegole con alette a Trevignane e Cisano.



Fig. 9. Convento del Carmine, foto dello sterro per la costruzione della Casa del Pellegrino (1970-1975): strutture rinvenute e ca. tre metri di profondità e sezione dello scavo.

¹⁰ Belotti *et al.* 2008.



Fig. 10. Immagine da satellite con il convento del Carmine (in alto).

Prediali e resti archeologici sono tutti in aree asciutte e adatte all'agricoltura specializzata di olio e vino; quelli al centro (dal Carmine a Marcenago, a Trevignane, Cisano) possono essere stati condizionati dalla rete viaria preromana, mentre i siti sulla riva del lago appaiono funzionali sia per un'integrazione delle attività agricole con la pesca e la navigazione (nel caso di Luvignago), sia per villeggiatura cara ai Romani. Non sappiamo inoltre quale relazione intercorresse tra questi modesti insediamenti (a giudicare dalla mediocre qualità delle ceramiche) e il grande complesso di Scovolo: erano indipendenti o parte della medesima proprietà? Domanda per ora senza risposta anche perché non conosciamo la provenienza delle iscrizioni romane reimpiegate nelle chiese dell'Isola: erano in loco, provengono dal complesso romano di Scovolo o vi sono state raccolte in vari punti del lago dai frati francescani che nel XV secolo vi risiedevano?

In una lettera inviata il 31 dicembre 1460 a frate Sebastiano, un suo amico, Nicola Botano cita sia la *chiesa di San Lorenzo con una non piccola torre nella quale sono reimpiegate iscrizioni su marmo*, sia, non lontano, vicino al sasso, *la chiesa diroccata di San Pietro nel quale si vede l'effigie di un proconsole romano*¹¹.

Un secolo più tardi, Silvan Cattaneo accenna ad *alcune belle pietre antiche e molte per quello s'intende pe' tempi scorsi ne sono state trafurate; due soli epitafj ivi si veggono, uno sotto un pilastro d'una loggia, che è innanzi la chiesa de' frati, l'altro sotto il campanile di S. Lorenzo, li quali anch'eglino stati sarebbero portati via, se murati non fossero, quello del campanile non si può leggere per essere pertugiato e mezzo guasto, dell'altro*

¹¹ Monti 2006, pp. 101-108.

*non mi resta memoria*¹². Le due epigrafi sono ricordate nella medesima posizione anche da Bongiaranni Grattarolo¹³.

Tracce dell'insediamento nell'alto medioevo

Il diploma di Carlomanno dell'879, ora considerato un falso, riconosce al monastero di San Zeno di Verona, tra gli altri beni, anche le case e i beni già posseduti da Adalberto sull'Isola e a Scovolo¹⁴.

Nel marzo del 973 Eriprando, abitante a Verona, avrebbe venduto a Milone (già vescovo di Verona, sostituito nel 961 da Raterio) varie terre fra le quali una *posita est in finibus Veronensis prope insola, quae dicitur Brexiana*¹⁵, plausibilmente da identificare con l'Isola del Garda.

Il diploma imperiale di Federico I del 1156 in favore degli uomini liberi del castello di Scovolo e dei loro successori al pari della conferma di Federico II del primo novembre 1221 sono considerati falsi¹⁶. Se predisposti in sostituzione di documenti perduti, potrebbero suggerire l'ipotesi di un antico insediamento di arimanni longobardi nell'ambito di una villa passata al fisco regio.

Resti del castello di Scovolo si conservarono a lungo in alzato. Ancora il 25 aprile del 1483 il Comune di San Felice "vietava la distruzione totale degli ultimi resti delle mura del castello di Scovolo"¹⁷. Sul dosso a monte della chiesa di San Fermo è forse riferibile al castello un muro est ovest che si addossa ad un edificio rettangolare (figg. 11-12). I sondaggi in sommità, eseguiti nel 1971, hanno peraltro messo in luce la base rocciosa quasi in superficie. Una stratificazione potrebbe invece in parte conservarsi nei terrazzamenti sottostanti, pure se questi sono presumibilmente posteriori all'abbandono del castello.

I toponimi germanici, i luoghi di culto e le proprietà di grandi monasteri ci offrono labili indizi sull'evoluzione dell'insediamento nell'alto medioevo, poca cosa in assenza di ricerche archeologiche mirate.

¹² Salò e sua Riviera, p. 126.

¹³ Grattarolo 1599, p. 39.

¹⁴ Bettoni 1880, III, n. 1.

¹⁵ Odorici 1855, IV, n. 41; Bettoni 1880, III, n. 4.

¹⁶ Bettoni 1880, III, nn. 9, 22.

¹⁷ Odorici 1858, p. 2.



Fig. 11. Scovolo/San Fermo, dosso sommitale: strutture riferibili al castello.



Fig. 12. Al centro del dosso, presso la chiesa di San Fermo, una muratura e un edificio riferibili al castello.



Fig. 13. Immagine da satellite a sud del Rio San Felice/Navenago: chiesa di San Procolo e i toponimi germanici Gazzo, Guarda, Guardiola, ora Gardiola.

Tra i toponimi, oltre al già citato Breda (termine assegnato a terreni coltivati di carattere pubblico), troviamo Gazzo e Gazzolo (bosco pubblico riservato) nel versante collinare sud occidentale (fig. 13). Questi nomi suggeriscono l'evoluzione – accertata nel caso delle ville di Sirmione, Desenzano, Toscolano da una grande proprietà privata di età romana ad una pubblica in età altomedievale.

Altri toponimi rimandano all'alto medioevo. Il monte della Guarda (fig. 14) – che domina la via Carrera¹⁸ e Gardiola sul bordo della forra del rio Navenago e in posizione rilevata rispetto al Porto Vecchio – suggeriscono siti di difesa e controllo.

Nella *contrada di Guarda* sorge altresì la chiesa di San Procolo (fig. 15), un vescovo veronese al quale, nel VI secolo, è stata dedicata la chiesa costruita nella necropoli ad occidente della città. Della chiesa, demolita da Giacomo Bertelloni arciprete della pieve di Manerba dal 1570 al 1590, non rimangono elementi antichi che solo uno scavo potrebbe scoprire¹⁹.

¹⁸ Brogiolo 2022.

¹⁹ Brogiolo 2022.



Fig. 14. Monte della Guardia visto dal Convento del Carmine.



Fig. 15. Chiesa di San Procolo e monte della Guardia in un disegno di Andrea Danesi.

Anche la chiesa del castello, intitolata ai Santi Felice e Nabore (fig. 16), si colloca forse nell'ambito di un'evoluzione del contesto di età romana, sopra ipotizzato, in relazione con Marcenago e un possibile luogo di culto. Il termine *ante quem*, suggerito dagli affreschi di XIII secolo, esclude che nella sua fondazione abbiano avuto un ruolo i frati francescani ai quali viene attribuito il recupero del culto di San Felice.

Altrettanto problematiche sono la funzione e la cronologia di una sorta di 'podio' rettangolare (fig. 17), sul quale è stata impostata l'abside settecentesca della chiesa parrocchiale di San Felice. Al perimetrale est del podio – il solo a vista – si addossano le fondazioni dell'abside che reimpiegano un frammento di lastra funeraria e due conci curvilinei. Nelle angolate del podio vi sono grosse pietre sbozzate, mentre nel paramento sono di minori dimensioni e disposte in corsi orizzontali. Il legante è di malta biancastra con ghiaino. A circa un metro di altezza il podio presenta una risega e un soprastante corso di pietre spaccate, salvo verso nord dove alcuni mattoni sono legati da malta grigia.



Fig. 16. Chiesa dei Santi Felice e Nabore, interno.



Fig. 17. Podio sul quale si imposta l'abside settecentesca della parrocchiale dei Santi Felice, Adauto e Flavia.

quelli in *Scovalo*²⁴. Non tutti, dal momento che, nel 1199 ne scambia altri con Rambaldo *de Manerva* ricevendo 16 campi di terra arabile a Predella e altrettanti di vigne a Palazzolo, nonché tre case a Verona presso San Zeno²⁵.

Non conosciamo l'origine di queste presenze monastiche di alto rango, pur se è plausibile si siano stabilite a seguito di donazioni di terre fiscali da parte di re e imperatori o di alti aristocratici che ne erano entrati in possesso. Il territorio era del resto privilegiato per le condizioni climatiche che consentivano la coltivazione degli olivi e delle viti.

All'alto medioevo risale la proprietà dell'abbazia di Leno a Cisano, se è corretta l'identificazione con il *Cisano*, citato dopo *Zenciano* (Desenzano) nel documento del 13 gennaio 958 con il quale i re Berengario e Adalberto, confermando precedenti diplomi²⁰, riconoscono al monastero di Leno numerose proprietà²¹. Ipotesi plausibile dal momento che nel 1388 Leno possedeva la chiesa di San Giovanni di Portese²². La visita pastorale del 1530 suggerisce una presenza di Leno anche a San Felice²³.

In una località imprecisata di Scovalo, nel XII secolo, aveva beni anche il monastero di Nonantola. Nel 1194, l'abate cede alla chiesa di San Silvestro di Nogara i beni posseduti oltre il Garda verso Brescia, compresi

²⁰ Le carte di Leno, n. 3. Schiaparelli 1924, n. X, p. 322.

²¹ Schiaparelli 1924, n. X, p. 322. Le carte di Leno, n. 3, p. 520. Cisano viene confermato a Leno anche nel diploma dell'imperatore Corrado I del 15 marzo 1026 (*Ibidem*, n. 13). Cisiniano corrisponderebbe invece a Cisano di Bardolino. Angelo Baronio (riprendendo quanto scritto dallo Zaccaria 1767 - primo editore di questi documenti - nell'indice topografico a p. 314: "Cisanum cum omnibus piscationibus suis... pare sia lo stesso che Tizzano") riferisce queste conferme, fino a quella dell'imperatore Enrico VI nel 1194, alla località montana di Tizano in Val di Parma (Baronio 1984, tabella III, p. 337).

²² Brogiolo 1971a, doc. I, p. 21.

²³ Sulla dipendenza da Leno ho espresso perplessità (Brogiolo 1971a, doc. XV, p. 50 e nota 24 a p. 17), ma sono ora disposto a cambiare idea.

²⁴ *ultra lacum Garde versus Brixiam* (Tiraboschi 1734, II, p. 321, doc. 373).

²⁵ Tiraboschi 1734, I, p. 412.

All'alto medioevo potrebbe forse rimandare anche il toponimo Menigolo se il termine diminutivo (*dominiculus*) deriva da un terreno *dominicus*, riferito cioè al settore dell'azienda rurale (*curtis*) gestita direttamente dal proprietario (*dominus*). Designa la contrada a sud del castello (attigua a Marcenago) e anche in questo caso testimonierebbe una continuità tra il periodo romano e l'alto medioevo. Continuità che va peraltro collocata in un progressivo ampliamento delle aree agricole a discapito dell'incolto che si è concluso solo alla fine del medioevo, senza che per ora siamo in grado di distinguere le singole fasi. Ad esempio, nel territorio attorno a Cisano (fig. 18), a partire da un'azienda di età romana ubicata sul percorso che provenendo da Brescia, via Gavardo-Soprazocco portava alla grande villa di Scovolo e all'Isola²⁶ si sarebbe poi sviluppato un villaggio accompagnato dalla riduzione a



Fig. 18. Paesaggi agrari e toponimi di Cisano relativi a progressive riduzioni a coltura.

²⁶ Forse nell'area centrale dove poi sorse il castello o nell'area pianeggiante a sud di questo.

coltura dei terreni pianeggianti ubicati a ovest (toponimi Ruche, ovvero 'ronchi', terreni di-sboscati), sud (Brusada, Campo Grande, Campagnola) e est (Novali, Breda). Non tutto veniva però messo a coltura. Le zone boschive, contrassegnate da specifici toponimi, fornivano infatti frutti (Castegnino) o assicuravano la legna per le esigenze domestiche (Boschette), nonché alla fucina e alla fornace costruite sulla costa del lago.

2. La viabilità di San Felice

Il territorio di Scovolo è circondato dal lago a est e a nord, il che rende impossibili collegamenti stradali diretti verso nord e est. Anche oggi, Scovolo è considerato periferico rispetto alla viabilità del settore sud-occidentale del Garda, che si concentra principalmente sulla statale da Desenzano a Cunetone-Tormini. Questa strada è stata aperta solo agli inizi del XIX secolo, probabilmente nel 1816, grazie alla costruzione di un ponte che ha consentito di attraversare, presso il Crociale di Manerba, la profonda gola del torrente Avigo²⁷. Prima di questa apertura, la principale strada costiera che portava verso nord raggiungeva, via Balbiana, la Pieve di Manerba. Dopo Pieve di Manerba, che fu scelta come sede plebana per la prossimità a questa via (fig. 19), un percorso risaliva verso ovest sulla collina, da dove si poteva continuare verso la Val Sabbia e l'alto Garda. Un secondo percorso attraversava il torrente Navenago e proseguiva verso Portese. Un terzo percorso, all'altezza del Convento del Carmine, si univa alla strada di Monte Croce, passando poi a monte del castello di San Felice (via Fontana Vecchia e strada della Valle) per raggiungere Portese.

Tutti questi assi viari nord-sud intersecavano le tre strade provenienti da ovest (da Brescia, dalla Valle Sabbia e da Salò) e dirette verso Scovolo. La prima di queste era la strada di Monte Croce, proveniente da Raffa, che superava la collina tra il colle omonimo e quello di Guarda. Scendendo, questa strada si divideva in due. Verso est, superate la due strade provenienti da Pieve di Manerba, raggiungeva sia l'insediamento romano e successivamente medievale delle Cisterne, sia la Gardiola.

Un secondo troncone, costeggiando la collina, si dirigeva verso nord, (fig. 20) oltre la strada Carrera (il secondo asse da ovest proveniente da Videlle di Raffa, dove si trovava una villa romana).

La terza strada, chiamata strada del Ponte (sopra il rio San Felice), proveniva anch'essa da Videlle, scendeva a Santigaro per arrivare a San Felice. Collegavano tra loro questi tre percorsi la strada di Santigaro e la strada del Gas che scendendo da nord-ovest a sud-est

²⁷ Brogiolo 2022.

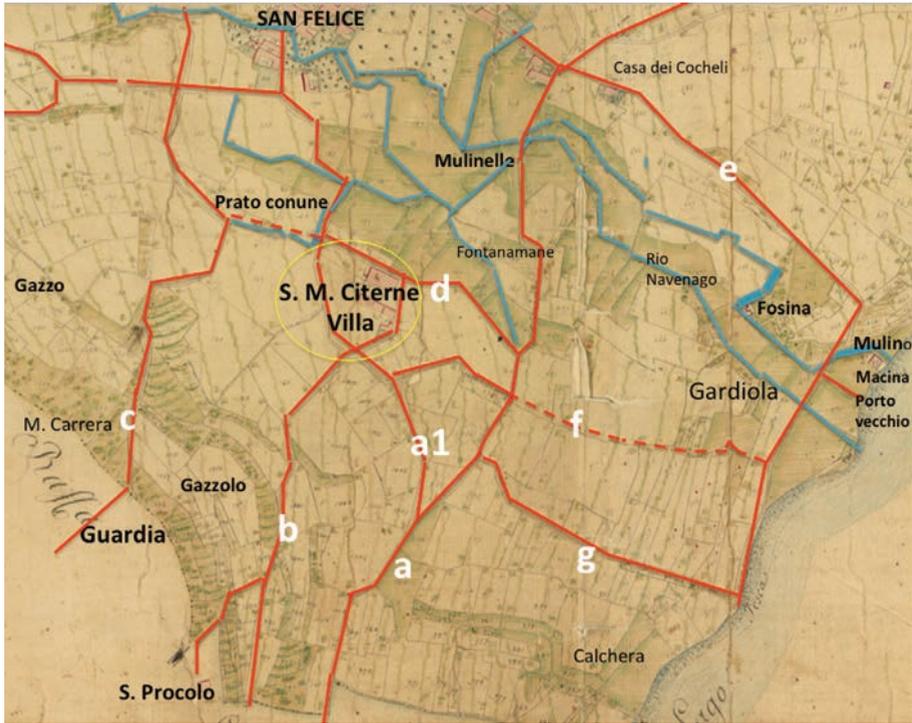


Fig. 19. Viabilità a cavallo del rio San Felice/Navenago.

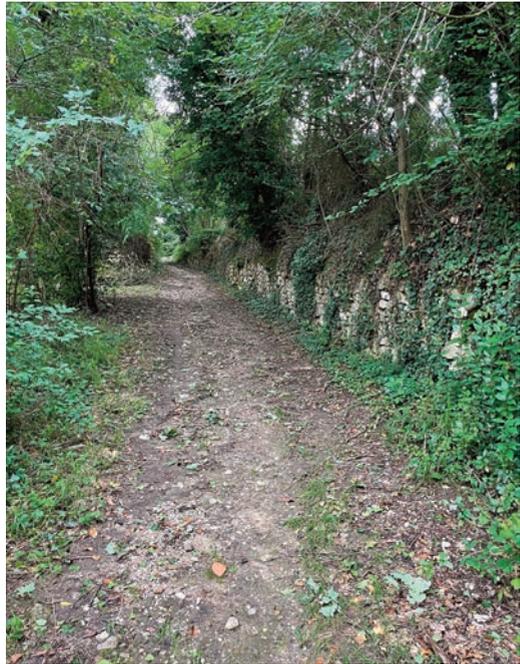


Fig. 20. Tratto di antica strada che costeggiando il versante incrociava la via Carrera proseguendo poi verso San Felice.

consentivano un collegamento diretto tra Cisano e la località di Cisterne. Questa viabilità, centrata nel settore nord di San Felice, non aveva un collegamento diretto con Scovolo, raggiungibile invece con tre altre strade: la prima segue la costa (strada da Salvella a Conticello, del Porto Vecchio e del Porto Nuovo e infine di Spizzago); la seconda (strada del Fregondino) è la più diretta via Luvignago, Spizzago e Scovolo; la terza (strada della Pozza), la più diretta per chi arriva da nord-ovest, si collega alla seconda a Spizzago.

Alcune delle località raggiunte da queste strade mostrano, come abbiamo visto, tracce di insediamenti romani, ma il punto focale dell'intero sistema è rimasto Scovolo, dove un ricco romano costruì una grande villa in un luogo incantevole. Le strutture della villa vennero sfruttate anche per gran parte del medioevo, seppur in posizione non centrale rispetto alle risorse economiche di questo territorio e alla rete stradale che ne consentiva lo sfruttamento.

La distruzione del castello di Scovolo da parte dei Bresciani non fu probabilmente la causa principale dell'abbandono dell'insediamento, quanto piuttosto la sua lontananza dalle risorse sviluppate appieno alla fine del Medioevo. Per queste risorse, il punto focale era il dosso di Marcenago. Qui venne fondato il castello e ai suoi piedi, come si vedrà nel capitolo 2, nella località *Carubio* (dal latino *quadrivium*) si incrociavano le strade provenienti da ovest e sud. Quest'ultima – che seguiva un tratto dell'acquedotto romano – divenne strategica nello sviluppo di San Felice. Per le attuali vie XX Settembre, Garibaldi e Provinciale, superato il rio Navenago, raggiungeva infatti sia Pieve di Manerba sia, via San Procolo, l'alta Valtenesi e Brescia.

Lo spostamento dell'abitato di San Felice dal promontorio di Scovolo alla nuova sede ha altresì accresciuto l'importanza del rio dai due nomi. Il primo tratto, a partire dalla palude in località Santigaro – ai piedi della collina di Santa Caterina (fig. 21) – è chiamato il Rio di San Felice. Dopo un breve tratto, forma una forra che scompare nei pressi dell'abitato, tra le attuali vie Garibaldi e Provinciale, per poi ampliarsi nuovamente prima di sfociare nel lago. In questa seconda parte del percorso, riceve l'acqua da due affluenti: uno dalla destra, alimentato dalle sorgenti del Prato comune e del Carmine, l'altro a sinistra, dall'emissario della palude soprastante.

Nel più antico registro di San Felice, contenente i verbali (*ordinamenti*) della vicinia e del consiglio dal 1463 al 1469²⁸, una delibera della "generale vicinia" del 10 luglio 1464 riguarda l'obbligo di sistemare le strade entro 11 giorni, salvo cinque strade per le quali il termine viene esteso a fine mese. Oltre alla via dei Cercheli, si tratta di due strade collegate

²⁸ ACSF, 1.



Fig. 21. Il rio San Felice a Santigaro.

a un ponte (di Rofrosigno e di *Mormisolis*) e di altre due riferite al Rio del Mulino e al Rio di Spizzago, plausibilmente superati con un guado. Il mulino, che riceveva l'acqua da un affluente di destra del Rio Navenago, si trovava sul fondo della forra, vicino alla strada proveniente da Manerba. La Via dei Cercheli dovrebbe essere quella che da San Felice conduceva al porto, lungo la quale, nella mappa napoleonica, è disegnata la casa dei Cocheli.

Dei due ponti, la posizione di quello di Rofrosigno non può essere identificata con certezza. Possiamo solo ipotizzare fosse su una delle strade che attraversavano il Rio di San Felice/Navenago. Se questa ipotesi fosse corretta, il ponte potrebbe essere riferito alla strada costiera della Gardiola, vicino al Porto Vecchio e alla *fucina* che nel 1498 apparteneva alla famiglia *de Barbazannis*²⁹.

Anche la posizione del ponte di *Mormisolis* è incerta, poiché lo stesso toponimo è utilizzato sia per la località tra via Garibaldi e via Antiche Mura (citata nell'estimo del 1595 con diverse varianti³⁰) sia per l'affluente di sinistra del Rio Navenago. Il termine sembra derivare da un manufatto in pietra, come potrebbe essere stato un ponte sulla strada principale che portava all'insediamento romano di Scovolo. Questa ipotesi suggerisce un'origine antica, ma contrasta con la limitata portata dell'affluente, che poteva essere attraversato con un guado.

²⁹ Belotti *et al.* 2008, pp. 70-71.

³⁰ *Marmiroi, Mormarolo, Mormirolo, Mornisolo* (Belotti *et al.* 2008, p. 81).

3. Il ponte in legno sul Rivum (Rio di San Felice) ricostruito in muratura (1469)

Una delibera datata 6 giugno 1465 menziona un ponte *de rivum* che doveva essere sistemato con elementi di legno. Questo ponte si trovava sulla nuova strada, parallela a via Fontana Vecchia, che, come abbiamo visto, accorciava il percorso tra il castello e la chiesa di Santa Maria delle Citerne (all'epoca in costruzione) e la Pieve di Manerba. Questo ponte in legno è stato ricostruito in muratura sulla base di una delibera del 26 marzo 1469 (v. p. 35 e fig. 25) che approva il relativo capitolato d'appalto:

- il ponte con volta dovrà misurare non meno di otto braccia di larghezza [$8 \times m 0.47 = m 3,76$] ed essere completato entro la metà del mese di maggio;
- il legname del ponte esistente rimarrà all'appaltatore che riceverà subito uno scudo d'oro per la calce e un pagamento di altri quattro scudi a conclusione dei lavori e dopo una valutazione della buona esecuzione degli stessi;
- inoltre, in caso di danni a persone, cose e bestie, l'appaltatore sarà responsabile per due anni pagando il danno e riparando le imperfezioni.

Il ponte è sull'attuale via Provinciale, nel punto dove il rio di San Felice piega ad angolo otuso verso sud (fig. 22). Ha perciò due diversi orientamenti, forse riferibili a distinte



Fig. 22. Rio San Felice e ponte.

fasi costruttive. Nonostante non vi sia certezza in quanto la muratura è stata in larga misura rivestita da intonaco moderno, l'ipotesi si basa su tre dati:

- una discontinuità stratigrafica osservabile nel lato sud, dove il ponte cambia direzione;
- una fessurazione in atto nella volta in corrispondenza di questo cambio;
- la differente tecnica dell'arcata ad arco ribassato: in lastre di pietra verso est (fig. 23), in laterizi sul lato opposto.

La fase più antica, riferibile all'intervento del 1469, credo corrisponda al tratto verso ovest, pari alle 8 braccia indicate nell'appalto. Inoltre i laterizi di reimpiego utilizzati nell'arcata hanno misure di cm 27 x 12 x 5,5, che si ritrovano nella coeva chiesa del Carmine, in costruzione in quegli stessi anni.

L'appaltatore del ponte, citato nella delibera, è *Jacopo Paxi*, console del Comune nel 1468, plausibilmente da identificare nel donatore raffigurato con moglie e figlio nell'affresco della Madonna in trono, a sinistra della grande finestra nella parete sud dell'abside di Santa Maria della Citerna (attuale chiesa del Carmine). Nell'intradosso della finestra, al di sotto di uno stemma, sono altresì dipinte le iniziali *Jac. Pa.*, mentre sullo stipite sono raffigurati i volti di tre personaggi, due maschi e una donna. Singolare è la coincidenza temporale tra la donazione della chiesa alla Congregazione mantovana del Carmine, decisa



Fig. 23. Ponte sul rio San Felice visto da est.



Fig. 24. Lavello a nord del ponte.

il 4 aprile del 1469³¹, e la ricostruzione in muratura del ponte che si trova ad un centinaio di metri dalla chiesa. Coincidenza forse non casuale, dal momento che il ponte rappresentava un degno accesso al luogo di culto.

Da ricordare, anche, il lavello ricavato sul fondo del rio, poco più a monte del ponte (fig. 24), testimonianza di quanto fosse pulita l'acqua quando le latrine non scaricavano, come oggi, nei torrenti. È opera probabilmente degli inizi del secolo scorso, addossata al muro di sostruzione della casa a nord del torrente, muro nel quale è reimpiegata la base di un torchio per uva.

³¹ ACSF, 1.

**CAPITOLATO D'APPALTO PER LA RICOSTRUZIONE IN MURATURA DEL PONTE SUL RIO. 26 MARZO 1469
(ACSF, 1: FIG. 25)**

Constitutum et ordinatum fuit in publica et generale vicinia comunis de Sancto Felice quod pontis Rivi debeat esse factus volti lapideus sive latterorum ...

Infrascripte sono le parti overo li modi che de fare overo servare quella persona che incantarà a fare lo ponte del rivo a fare in volta a tute sue spese.

Primo che lo dito incantadore debiano dare una bona segurtade la quale siano accepta alo comune.

Item che lo dito incantadore debiano avere fato lo soprascripto ponte per fina a mezo marzo proximo che vene e tegnire conzo lo dito ponte per soue spexe per fina che lo dito incantadore lo averano fato in volta e applanarolo ... cossi che le cose et altre bestiame altre cose le quali sono per dinanzi andarà ne possano andare per souo per bello piacere ... che elli non sia alcuno perichulo.

Item che lo dito incantadore comanzo che lu habiano alavorare lo debiano avire compido per spacio de otto di.

Item che lo dito incantadore lo debiano tegnire largo brazo otto.

Item se chasso avegnisse che se vastasse alcune bestie alcune persone per deffeto del ponte che non fossi conzo, che lo ditto incantadore debiano pagare subito la dita bestia a quella persona lo suo danno e interesse che avesse quela dita persona dela dita bestia.

Item che lo dito incantadore siano obligado de mantegnere lo dito ponte per spacio de doui anni dapòchel sara fato, [e] debiano tornare a refarlo de subito a tute sue spese e mantegnirle lo dito ponte per doui anni come è dito de sopra.

Item che lo che lo dito incantadore non faciendo lo dito ponte come è dito de sopra, zové per fina a lo termino soprascripto che lo comune lo possa far fare a soue spese proprie de lo dito incantadore senza pagamento alcuno del comune.

Item che da dapo che serà fato lo dito pontechel se debiano ellezere doui homini sufficienti che lore vedano lo dito ponte sel è bene fato o malo e lodando quelli homini lo dito ponte esser bene fato dapò lo comune lo debiano pagare subito lo dito incantadore con quelli pati e conditione como è dito di sopra.

Item che lo lignamo che sono alo dito ponte del qual serà mosso debiano esser de lo incantadore.

Item che lo comune debiano pagare uno ducato d'oro subito per comperare dela calxina.

D(i)e suprascripto. Jacobus Paxi incantavit ad faciendum suprascriptum pontem cum modis et pactis suprascriptis pro precio ducatorum quatuor aurii."

Tomaxinus de Barchis ... preco.

Capitolo 2

Dal castello di Scovolo ai comuni di San Felice (con Cisano) e Portese (con Trevignane)

Secondo un documento citato da Federico Odorici, nel 1277 i Mantovani alleati dei Veronesi contro Brescia avrebbero occupato i castelli di Scovolo e dell'Isola¹. Ritornati in possesso dei Bresciani, sarebbero stati 'spopolati'². Potrebbe essere dunque questo il motivo del loro abbandono. Mezzo secolo dopo, il 10 aprile del 1331, un altro documento alla citazione del castello e alla *terra* di Scovolo, aggiunge *ossia* di San Felice³ precisazione importante in quanto, come si discuterà più avanti, potrebbe attestare l'esistenza del castello di San Felice o quanto meno la supremazia del nuovo abitato.

Nella prima metà del XIV secolo Scovolo continua peraltro ad essere riferimento degli abitati di Cisterne, San Felice, Trevignane, Portese e Cisano, ma alla metà del secolo per gli abitanti di San Felice non sempre viene aggiunto l'appellativo de Scovolo⁴.

¹ Odorici 1856, VI, pp. 218-219.

² L'edizione del Capriolo in latino ("*Scopulum, Insulam et Guidiciolum oppidula ab eis occupatis et mox restituta tamquam rebellis Brixianis et vestigia sunt depopulati*": Capriolo 1505) è diversa rispetto a quella in italiano (Capriolo 1774, p. 110): "i Bresciani di subito mandarono a sacco, come ribelli, Scovolo, Isola e Guidiciolo, castelli occupati da sopraddetti e poi restituiti a' Bresciani": per sopraddetti, si riferisce a Veronesi e Mantovani.

³ Bettoni 1880, III, n. 32: *terra* (termine che indica l'abitato) *et castrum* (castello) *de Schovolo sive Sancti Felicis*. Il documento si riferisce ad un prestito che i signori di Castelbarco concedono a Giovanni, re di Boemia e Polonia e signore di Brescia, ottenendo in pegno alcuni castelli e terre della Riviera.

⁴ Nel 1352, Pietro *presbiter S. Marie de Salodo, procurator omnium confratrum* è detto *de Scovolo* (Bettoni 1880, II, p. 220), denominazione che nel medesimo anno non compare per un certo Benvenuto *qui dicitur Romagnolus de Sancto Felice* (Turla 1994, n. 148, 21 ottobre).

La cancellazione ufficiale della giurisdizione di Scovolo è frutto di un accordo siglato il 17 aprile 1408, con il quale, come si è già accennato nel capitolo 1, San Felice con Cisano e Portese con Trevignane decidono di costituire due comuni autonomi. Se l'abbinamento di Portese con Trevignane appare giustificato dalla prossimità e integrazione tra i due territori, meno lo è per gli altri due. Cisano, come vedremo, sia per i paesaggi agrari, sia per l'attigua costa sul lago sarebbe stato maggiormente affine a Portese. Devono dunque aver giocato altri fattori: una rivalità tra i due centri ovvero il maggior peso di San Felice nella trattativa.

Il documento del 1408 non è ora rintracciabile. Federico Odorici ne ha pubblicato una breve sintesi⁵ che però non trova che un assai parziale riscontro nel testo trascritto in un quaderno ora conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia⁶.

L'accordo viene elaborato da tre arbitri (Giovannello del fu Bartolomeo *de Lancetis* di Maderno e Giovannino di Stefanino di Vico, unitamente al domino Giovanni *de Gazonibus*, capitano della Riviera e agente in nome di Pandolfo Malatesta). Riunitisi a Maderno nella sede del vicario della Riviera (*domo Arengarie sita super platea dicte terre iuxta lacum*), decidono in presenza dei rappresentanti dei due nuovi comuni, composti ciascuno da due terre – *que quatuor terre faciebant unum comunem appellatum de Scovolo*.

Otto sono i punti che vengono sottoscritti:

1. il mulino esistente sul territorio di Salò in contrada Barbarano, confinante a mezzogiorno con la riva del lago, sia del comune di San Felice e Cisano;
2. il mulino nella contrada *de Marmisolo*, nel territorio di San Felice, sia invece del comune di Portese e Trevignane;
3. al Comune e a singole persone del comune di San Felice e Cisano non sia lecito modificare le canalizzazioni di questo mulino⁷ sotto pena di 10 lire per ogni volta. È facoltà di Giovannello Cacinelli di San Felice di irrigare (nei principali giorni festivi e quando la vasca è piena) il prato di sua proprietà sito nella località di Cisterne. È peraltro permesso al Comune e agli uomini di Portese e Trevignane di eseguire, quando lo ritengano necessario, la manutenzione della gorgata e dei canali relativi ai mulini loro assegnati;
4. siano inoltre proprietà del comune di San Felice e Cisano:
 - una casa posta nel castello, già residenza di un sacerdote, le cui coerenze sono a mattina l'ingresso al castello, a sera la cinta, a mezzogiorno la proprietà di *Felixius Johani Tomere*;

⁵ Asserisce di aver copiato questo documento nel suo codice al n. 36, da un originale presso l'Archivio del comune di San Felice, dove però più non si trova (Odorici 1858, p. 16).

⁶ O.V.64, cc. 11r-16r.

- la campana della chiesa del castello;
- una catena di ferro, che era rivendicata anche da Portese e Trevignane, dietro pagamento, entro il giugno successivo, di 10 lire pl.
- 5. sia invece del comune di Portese e Trevignane il prato sito a Portese nella contrada del porto della Ceresa;
- 6. a titolo di compensazione per il maggior pregio dei mulini (di Marmisolo), Giovannello Aimerici, che agisce in nome dei comuni di Portese e Trevignane, darà a Giovannello figlio di Mafezzoli di Cisano, che li riceve per conto del comune di San Felice e Cisano, 171 lire e 9 soldi pl. in due rate;
- 7. a spese dei due comuni verrà realizzata una copia del volume degli Statuti e una nuova bilancia che saranno di Portese e Trevignane, mentre il volume e la bilancia esistenti saranno di San Felice e Cisano;
- 8. gli Statuti non verranno modificati se non per decisione comune.

Tra questi punti sorprende l'assegnazione dei mulini: quelli di Barbarano erano infatti più vicini a Portese e quelli di Marmisolo si trovavano nel territorio di San Felice con problemi di servitù complessi, motivi per cui, come vedremo nel capitolo 4, i due comuni ne scambieranno la proprietà. Un'interazione tra i due comuni è altresì suggerita dall'accordo di non modificare unilateralmente gli statuti. Era del resto obbligata dal momento che i confini non erano fissati su elementi naturali, ma orientati sulla strada che da Scovolo porta a Cisano, lasciando a Portese l'Isola e il promontorio di Scovolo.

Del comune storico di San Felice tratteremo, nell'ordine, della scomparsa del villaggio delle Cisterne, del centro di Cisano con un castello rimasto di piccole dimensioni a causa del suo limitato territorio e della concentrazione della proprietà. E infine del castello e delle cinque distinte contrade di San Felice, sviluppatasi grazie ad un ampio territorio dedicato alle coltivazioni specializzate di olio e vino, richiesto da un mercato che nel '300 era cresciuto all'interno di un'economia oramai regionale⁸. Delle architetture residenziali del centro storico di San Felice si tratterà invece, come si è anticipato nell'introduzione, nel secondo volume di questa collana.

⁷ *amovere seu amovere facere quoquomodo aquam labentem per consuetorum vasium molendinorum predictorum de Marmisolo.*

⁸ Buffo, Pagnoni 2023.

I. 'IL VILLAGGIO DELLE CISTERNE'

Il toponimo *Citerna* compare in un placito del 16 febbraio 1150 nel quale Federico, conte di Garda, riconosce i diritti del monastero di San Pietro di Serle contro quattro uomini di Torri, accusati dall'abate di essersi impossessati di beni del monastero nella Valle Magra presso Torri del Benaco⁹. Al placito, oltre al giudice Paltonario, ai notai Gandolfo e Redaldo, all'abate Benedetto intervenuto con il giudice Ermanno, suo avvocato, partecipa un numero imprecisato di astanti. Quelli citati sono, nell'ordine, sei di Bardolino, quattro di Colà, ben sei (*Artusius, Raimundus, Petrus, Sugnetus, Mazullus, Rusus*) di *Citerna*, uno (*Rainaldus*) di *Trabe*, uno (*Gabaldianus*) de *Isola* e *Philipus de Minerva*. Presenze, queste ultime, che avvalorano l'identificazione di *Citerna* – toponimo non documentato a Torri e nel territorio circostante – con il *Citernis de Scovolo* citato in un documento del 26 agosto 1347. È luogo di residenza di Francesco e Giovanni del fu Stefanino Zani de *Citernis* de Scovolo, a sua volta del fu Zolino di Manerba¹⁰. Non sorprende dunque che ancora nell'estimo del 1595 quel luogo abbia l'appellativo di *villa*¹¹, termine riferito a un abitato.

Una chiesa di *Santa Maria de Citernis* compare in un inventario del 9 marzo 1467 che la collega a un *hospitalis*¹². Non è però chiara la relazione dell'ospedale con la chiesa che il Comune, in quanto proprietario, con due delibere del 4 aprile del 1469¹³, offre alla Congregazione del Carmine di Mantova affinché vi istituisca un convento. Non è chiara perché, dopo il passaggio alla Congregazione, non si fa più alcun cenno ad un ospedale. Ne viene invece citato uno di proprietà del Comune – nel 1483 e/o 1484¹⁴ e ancora nel 1607¹⁵ – che si ipotizza sia quello fondato forse a seguito della peste del 1427¹⁶. Il 27 luglio del 1429

⁹ Cdlm, S. Pietro di Serle, n. 66.

¹⁰ Turla 1993-1994, n. 123.

¹¹ ACR, Inv. Livi 643. Il toponimo – relativo ai terreni a ovest del monastero a partire dal piazzale stesso, testimonia la presenza di cisterne nella zona del Prato comune, da porre in relazione con l'acquedotto romano che portava l'acqua alle grandi ville di Scovolo (*supra*, capitolo 1).

¹² ACSF, 54. Brogiolo, Scala c.s.

¹³ Ordinamenti del comune di San Felice, faldone 1 dell'Archivio comunale che raccoglie i verbali della *vicinia* e del *publicho e generale consilio* dal 1463 al 1469.

¹⁴ Odorici 1858, p. 19 cita il 1483. Con una delibera del 20 settembre 1484 il consiglio del Comune di San Felice stabilisce *quod dictus Gaspar (Animabeni) veniat ad standum in Rivolto Hospitalis comunis et quod non maneat amplius extra terra s. Felicis respectu pestis et aliis pluribus respectis* (BQBs, O.VIII.64, c. 21), forse regesto di un documento do ACSF, 54E (Bertini 2015, p. 36).

¹⁵ Una delibera del 7 ottobre 1607 ricorda un inventario *delli beni mobili dell'hospedale* (BQBs, O.V.11, cc. 103-109, citato in Bertini 2015, p. 38).

¹⁶ Secondo l'Odorici esisteva già nel 1427 (Odorici 1858, nota 73 a p. 39, seguito da Mazzoldi 2000, pp. 92, 140 e Bertini 2015, pp. 34-36 che mette in relazione questa ed altre fondazioni con la peste).

il Senato veneziano interviene su richiesta di Pietro Mazzoldi – *fidelis noster de terra nostra Sancti Felicis* – che lo aveva costruito a sue spese, ma alla cui crescita (*augmentum*) avevano contribuito anche altre *manus adiutrices*. La richiesta del Mazzoldi, alla quale il Senato acconsente, era di poterlo gestire in vita per lasciarlo poi, dopo la morte, all'amministrazione del Comune con l'obbligo di proseguire le opere di pietà e di misericordia per le persone bisognose¹⁷.

Nell'estimo del 1595 l'ospedale di proprietà del comune è localizzabile presso la chiesa parrocchiale, la via e il cimitero¹⁸. Da un verbale del 2 febbraio 1649 apprendiamo che è stata venduta al Monte di Pietà e conseguentemente viene dato incarico al console di regolare e accomodare una casa in castello, pure chiamata *hospitale*, nella quale *assistere a far li consigli*¹⁹.

II. CISANO DAL CASTELLO AL BORGO

Cisano, unito, come si è appena visto, a San Felice nel 1408, è stato comune autonomo tra il 1797 e il 1798, tornando poi sotto San Felice fino al 1928.

Cisano si trova al centro di un territorio (fig. 26) delimitato a nord dal lago, a est dal confine arcuato con Portese, a ovest dal torrente e dal crinale morenico che lo separa nettamente da Salò. A sud il confine con San Felice poteva corrispondere al tratto della *Strada dell'Era* che provenendo da Raffa di Puegnago tocca Santigaro – dove incrocia la strada nord sud che da Cisano porta alla via Carrera di San Felice – e prosegue poi, con andamento curvilineo come *Strada Vecchia di Salò*²⁰ che si collega alla litoranea Salò - Portese e arriva infine a *Fucina* (fig. 27). Nel tratto curvilineo costeggia un'area rilevata caratterizzata da un paesaggio agrario delimitato da una corona circolare di campi. Nel settore più a nord, i toponimi Campagnola e Novali ne suggeriscono una riduzione a coltura tardo medievale a partire da Cisano.

¹⁷ *Cum fidelis noster Petrus de Mazoldis de terra nostra Sancti Felicis [...] disponat [...] in dicta terra construere facere et dotare de suo unum hospitem ad cuius augmentum multe persone etiam porrigit manus adiutrices et bene gubernabitur ad dei laudem et magnam sublevationem miserabilium personarum. Idemque Petrus optet in vita sua ipsi hospitali preesse et illud gubernare et quod post obitum suum ipsum hospitem sit sub gubernatione protectione et defensione fidelium nostrorum comunis et hominum dicte terre Sancti Felicis ad hoc ut semper in dicto hospitali fiant opera pietatis et misericordie* (ASVe, Senato, deliberazioni, misti: in Bertini 2015, p. 37).

¹⁸ *Apud ecclesiam domus murata et dicta l'hospitale cum hortulo, coheret cimiterius, via et iura ecclesie* (ACR, 614, F).

¹⁹ ACSF, 10 in Mazzoldi, 2000, p. 79.

²⁰ Sulle strade del comune censuario di San Felice documentate nel 1833 (ASBs, busta 1643) si vedano le cartine pubblicate in Belotti et al. 2008, pp. 164-165). La strada attuale dalle Zette di Salò (ai piedi del colle di Santa Caterina) a San Felice è denominata *Strada nuova per Salò*.



Fig. 26. Il territorio di Cisano nella mappa del 1819.

A dispetto del modesto territorio e della piccola comunità che alla fine del '500 contava poco più di un centinaio di abitanti, Cisano, al pari dell'Isola, è, come abbiamo visto, la località di più antica attestazione (958). Scompare poi dalla documentazione edita fino al 29 agosto del 1230 quando il notaio Uldefredo de Sisano partecipa come testimone ad una riunione del Consiglio dei sapienti di Brescia che discute di alcuni possedi del monastero



Fig. 27. Cisano, le strade (da Belotti et al. 2008, p. 164).

di Leno²¹. Il primo aprile 1350, nella sentenza in favore della Pieve di Salò contro il Comune di Volciano, viene citato il notaio Pietro del fu Giacomino Mafei abitante a Cisano *de Scovolo*²². Tra i delegati dei comuni che il 5 luglio del 1386 approvano gli statuti della Riviera vi sono Martino Girardi di Cisano e Zanno Bersini di Trevignane²³.

Un territorio modesto, si diceva, ma che si riorganizza attorno ad un castello, non sappiamo se da riferire ad una comunità locale o a un *dominus*. Compare assai tardi negli estimi di San Felice del 1595, 1656, 1720²⁴ e nel catasto del 1819²⁵ che lo localizzano nel

²¹ Le carte di Leno, n. 20.

²² Bettoni 1880, III, n. 91.

²³ Bettoni 1880, IV, p. 226.

²⁴ Belotti et al. 2008, alla voce Castello di Cisano e nella cartina di p. 171.

²⁵ Nella mappa del 1819, tra il castello e il palazzo Brunati, vi è la piazza (M) con una fontana pubblica (L). Nel registro catastale di quell'anno il castello è frazionato in 7 particelle (1207-1213), cinque di proprietà di membri della famiglia Contarelli (Pietro e Giuseppe del fu Pietro, Giuseppe del fu Antonio, Bernardino, Giuseppe e Francesco del fu Battista), gli altri due (1210 e 1213), rispettivamente, di Gerolamo Cominelli e Pietro Pesenti.

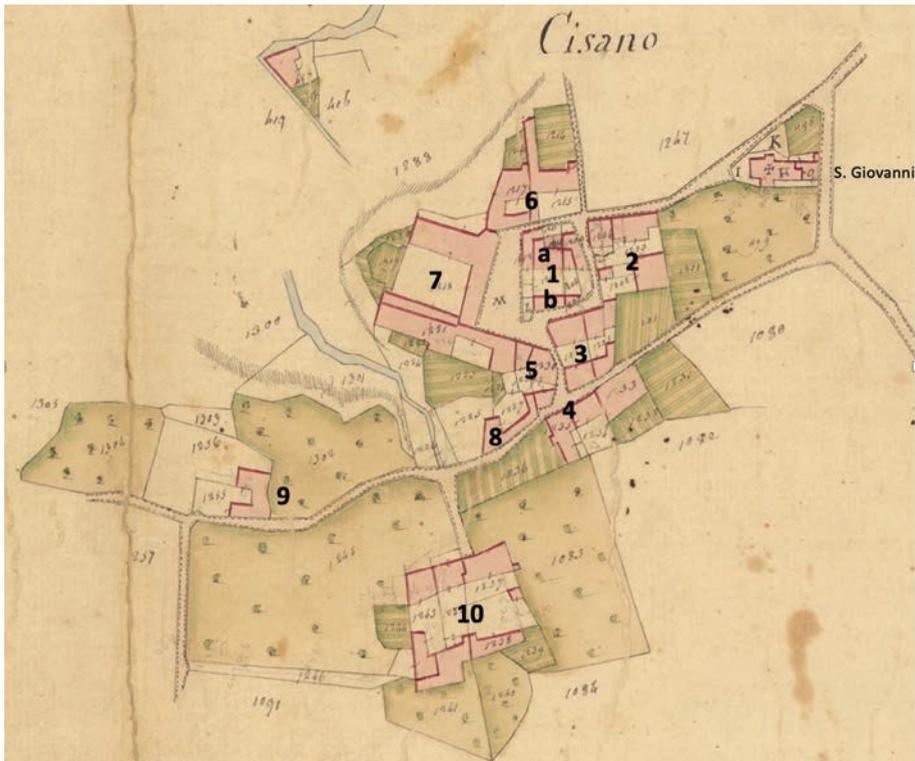


Fig. 28. Cisano, il centro storico nella mappa del 1819. Del castello si riconoscono la pianta e il fossato attorno alle mura.

settore centrale (fig. 28, 1). Ha un andamento arcuato nei lati nord, est e sud, rettilineo in quello ovest. La forma a striscia delle particelle catastali lungo i bordi suggerisce la presenza di un fossato, ora occupato da strade.

L'area del presunto castello è occupata da due edifici separati da un cortile centrale chiuso da alti muri e con accesso tramite due portali di età moderna²⁶. Nel corpo di fabbrica del lato nord (**1.a**), al piano terra sono impiegate colonne del XV secolo, mentre al perimetrale esterno si addossano edifici del medesimo periodo con finestre rettangolari strombate, documentate in una foto del 1973.

L'edificio a sud (**1.b**) presenta invece, in entrambi i perimetrali esterni, un'articolata stratigrafia di non facile lettura a causa di un recente intonaco rasosasso (figg. 29-30). Le antiche aperture (portali con cornice in cotto), tutte tamponate, datano peraltro al XV secolo e suggeriscono un termine *ante quem* per il castello.

²⁶ In quello su via Santabona vi è uno stemma con le iniziali G B del proprietario.



Fig. 29. Cisano, Castello. Edificio sud, perimetrale ovest. Il portale cinquecentesco che dà accesso al cortile, nella chiave di volta ha uno stemma con le iniziali G B.

Fig. 30. Cisano, Castello. Edificio sud, prospetto su via della Chiesa con un'articolata stratigrafia.

L'antichità del nucleo centrale di Cisano, identificato nelle fonti come castello – pur se nell'isolato attiguo (2) a est, ristrutturato non si riconoscono architetture antiche, è confermata, negli isolati a sud est (3, 4), da edifici (XIII-XIV secolo) con paramento di ciottoli in corsi orizzontali regolarizzati con zeppe e frammenti di laterizi e aperture con cornici in mattoni (figg. 31-35).

Ad età moderna data invece l'espansione di Cisano in tre direzioni:

- a ovest con una serie di edifici (5) già proprietà dei Brunati, compresi tra via Santabona e via dei Lauri e dalla grande villa dei medesimi proprietari (6, figg. 36-37);
- a nord con il complesso Cominelli, sviluppatosi da un primo edificio a corte (6), forse del XV secolo (fig. 38), al quale viene poi aggiunto, nel XVII secolo, un edificio signorile. Provisto di un modesto cortile affacciato su via Santabona (figg. 39-40), ha a nord un giardino con una piccola cappella. Dal giardino si accede, tramite una scala, alla campagna circostante. Il ruolo preminente della famiglia, nel XVII secolo, lo si deduce dalla lapide sepolcrale per Bernardino Cominello, morto l'11 febbraio 1651, fatta apporre dal figlio Carlo e dai suoi fratelli²⁷, epigrafe conservata davanti all'ingresso principale della chiesa di San Giovanni (fig. 41);
- a sud, sul versante, con un grande edificio (8).

²⁷ BERNARDINO COMINELLO/ ANNORUM LXIII MATURA AETATE DEFUNCTO/ CAROLVS I.V.C./ CAETERIQUE FILII MOESTISSIMI/ PATRI VERE PATRI/ SIBIQUE AC POSTERIS/ OBIVTVS DIE III ID FEB CIO IC CLII.P.



Fig. 31. Cisano, isolato a sud est del Castello (traversa di via della chiesa).



Fig. 32. Cisano, isolato a sud est del Castello (traversa di via della Chiesa). Perimetrale su strada di edificio (XIII-XIV secolo) con paramento di ciottoli in corsi orizzontali regolarizzati con zeppe e frammenti di laterizi.



Fig. 33. Cisano, via dei Lauri/traversa di via della chiesa, edificio (XIII-XIV secolo) con paramento in corsi orizzontali di ciottoli regolarizzati con zeppe e frammenti di laterizi.



Fig. 34. Cisano, via dei Lauri, perimetrale sud dell'edificio di XIII-XIV secolo.



Fig. 35. Cisano, via dei Lauri, finestra con cornice in laterizi.



Fig. 36. Palazzo Brunati, perimetrale esterno su via Santabona.



Fig. 37. Palazzo Brunati, portale.



Fig. 38. Palazzo Cominelli, corpo di fabbrica di sud ovest.



Fig. 39. Palazzo Cominelli, visto da via Santabona.



Fig. 40. Palazzo Cominelli, facciata nord.

Fig. 41. Lapide sepolcrale di Bernardino Cominello, morto l'11 febbraio 1651, fatta apporre dal figlio Carlo con i fratelli.



Due sono infine i complessi isolati: *la casa della Pilosetta* (9) e il Colombaro (10) al centro di proprietà coltivate a vigne e olivi.

Al XV secolo data la casa a ovest di Cisano – mappale 1256 – denominata, nel registro catastale del 1819 *casa della Pilosetta, sopra li valloni* (9). Un tratto del perimetrale su strada è in ciottoli disposti in corsi regolarizzati da zeppe (fig. 42). Nell'angolo nord est, in una



Fig. 42. Cisano, edificio di via dei Valloni.



Fig. 43. Cisano, edificio di via dei Valloni, santella.



Fig. 44. Il Colombaro
nella foto da satellite.



Fig. 45. Il Colombaro, particolare.

piccola nicchia vi è un affresco cinque-secentesco con san Martino (fig. 43). A ovest, in parte sotto la strada, una ghiacciaia a pozzo cilindrico. Ha pareti in ciottoli e volta emisferica in mattoni. Nella parte inferiore della volta, una porta immetteva in un cunicolo che consentiva l'accesso dall'esterno e dava su un ballatoio interno (al quale sono riferibili due fori nella parete) dal quale si scendeva sul fondo, a una quota inferiore di ca. 5 metri.

Sorge a sud del centro storico di Cisano, il Colombaro, citato negli estimi a partire dal 1656 (figg. 44-45). Nel XVIII secolo è di proprietà dei fratelli Cominelli fu Gianbattista e del prete Filippo Rotte e comprende due corpi di fabbrica e un brolo²⁸. Nella mappa del 1819 è frazionato in quattro distinte particelle con, verso ovest, un ulteriore piccolo edificio isolato, forse la colombaia che ha dato il nome al complesso.

²⁸ Belotti *et al.*, p. 54.

III. IL CASTELLO E IL BORGO DI SAN FELICE

Il castello²⁹ occupa la parte più alta di un dosso (figg. 46-47) delimitato a sud dall'attuale via Cavour. Il limite verso est coincide con la 'contrada Montanera' (termine plausibilmente riferito alla salita al castello), in fregio alla muraglia che sostiene il terrapieno lungo l'attuale via Mazzini. Al di sopra sorge la chiesa dedicata ai Santi Felice, Adauto e Flavia. Parrocchia dal 1432³⁰, è stata ricostruita nel '700. Ai suoi piedi, su tre lati, si estende il borgo, documentato forse dal già citato documento del 10 aprile del 1331 con il quale Giovanni, re di Boemia e signore di Brescia, dà in pegno ai signori di Castelbarco numerosi beni tra i quali il castello e la *terra* di Scovolo *ossia* di San Felice³¹. Il *burgus* di San Felice compare, una ventina d'anni dopo, in un rogito di acquisto di un appezzamento di terra da parte del convento di San Domenico di Toscolano³². L'attestazione del borgo alla metà del '300 fa supporre che esistesse anche il castello. Nella divisione del 1408, come abbiamo visto, il castello viene ricordato per la residenza, già di un sacerdote, ubicata al suo interno presso la chiesa dei Santi Felice e Nabore. La riunione della vicinia si teneva però nel borgo di San Felice presso il ponte levatoio del castello come ricorda un verbale del 21 maggio 1411³³. Nei pressi vi era la *via* ovvero la *piazza* del *Carubio*³⁴, all'incrocio tra le attuali vie Garibaldi e Cavour, dove nel 1352 possedeva una casa signorile (*domus*) il *dominus Antoniolus* figlio del defunto Bonaventura *de Cerclinis* (località forse corrispondente al Cercheli del capitolo 1). In *contrata Carubio*, come ricorda un verbale del consiglio comunale convocato il 17 marzo 1467 sul sagrato della chiesa, vi era anche una *domus* di proprietà del Comune nella quale si tenevano le riunioni della vicinia (assemblea dei capifamiglia)³⁵.

²⁹ Brogiolo 1971b.

³⁰ Brogiolo 1971a, doc. n. 3.

³¹ Bettoni 1880, III, n. 32: *terra* (termine che indica l'abitato) *et castrum* (castello) *de Schovolo sive Sancti Felicis*. Il documento si riferisce ad un prestito che i signori di Castelbarco concedono a Giovanni, re di Boemia e Polonia e signore di Brescia, ottenendo in pegno alcuni castelli e terre della Riviera.

³² 21 ottobre 1352 (Turla 1994, n. 148).

³³ Tratto dal "*libro del Statuto del comune di S. Felice*", giuntoci in copia del 1732: presente il console Giovanni del fu Michele *de Thomariis* la riunione si svolge "*in burgo Sancti Felicis de Scovolo, in distretto castris extra pontem levatoium dicti castris, ubi vicinia Comunis et hominum de Santo Felice et de Cisano congregantur*" (ACSF, 54A).

³⁴ La *contrata Carubii* è citata in un documento del 1406 (Tisi 1992) e negli estimi del 1595 e 1656 (Belotti et alii 2008).

³⁵ Attiguo, ad un livello inferiore, vi era un fondo del comune che nella riunione del 17 marzo 1467 viene dato in affitto, per 20 soldi all'anno, a *Tomasio de Bertociis*, con la clausola che *pro facto comunis debeant ibi alloggiar* un cavallo (ACSF, 1).

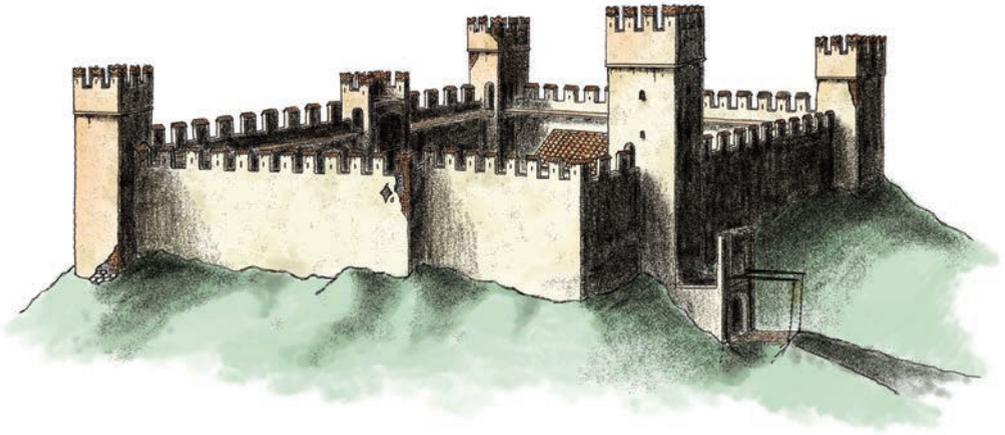


Fig. 46. Castello di San Felice in un disegno di Andrea Danesi.



Fig. 47. Castello di San Felice in una foto da drone.

Notizie del castello dopo la dedizione a Venezia (1426)

Nei patti di dedizione a Venezia, confermati il 13 maggio 1426, il doge Francesco Foscarini risponde alle puntuali richieste del Comune di San Felice. Rifiuta da un lato la richiesta del Comune di restituzione o di pagamento delle forniture precisando che debbono restare nel castello, pur se in futuro vengano rispettate le antiche consuetudini³⁶. Ne conferma pe-

³⁶ Il Comune richiedeva l'esenzione dalla fornitura della *munitio* e dal *guarnimentum* da predisporre nei fortificati, in particolare che venisse restituita o pagata la *munitio bladi*. Il doge, considerato che *dicta fortilitia male starent ad presens sine aliqua munitione*, risponde: *volumus quod munitiones quas in ipsis esse reperiuntur, remaneant in eis. Sed quod decetero nullo modo cogantur ad faciendum munitionem nec guarnimentum: secundum conserventur in eorum antiquis consuetudinibus.*

raltro l'esenzione dalle spese per la costruzione di qualsiasi fortilizio, sia nel territorio della comunità sia altrove, mentre per le riparazioni si rispetti quanto è consueto. Il motivo dell'esenzione della Riviera viene spiegato nel documento che il doge invia tre giorni dopo al Comune di San Felice³⁷: l'aveva concessa qualche anno prima il Carmagnola, comandante delle truppe veneziane, al momento della dedizione di San Felice a Venezia. Spettavano peraltro al Comune le spese per le opere nel castello.

1438-1448. Il castello nel confronto militare tra Venezia e Milano

Nel luglio del 1438, il Gonzaga, a fianco di Milano in una nuova guerra contro Venezia, si era impadronito dei castelli di Manerba, San Felice e Salò³⁸. Nel 1440, tornata la Sere-nissima,³⁹ il doge Francesco Foscari, rispondendo alle petizioni dell'intera Comunità di Riviera, al punto 11 dichiara che non è tempo di pensare a costruire fortilizi, la comunità non può essere costretta a farli e se in qualche fortilizio si trovano scorte alimentari appartenenti alla comunità vengano pagate o restituite. Nel capitolo successivo, specifica che, dal momento che i fortilizi sono in cattive condizioni e senza alcuna *munitione*, quelli superstiti li gestirà direttamente lo stato, pur rispettando le antiche consuetudini. Fanno eccezione il Comune e gli uomini di San Felice, tenuti a concorrere alle spese dei fortilizi della Comunità di Riviera, nonostante privilegi e lettere concessi in contrario da Venezia o da altre persone, esplicita allusione alla ducale del 15 maggio del 1426 che li esentava. È peraltro plausibile che San Felice, nel 1438, abbia ceduto il castello al Gonzaga senza resistere. Oltre a questa imposizione, San Felice doveva provvedere al proprio castello come attestano *"li suoi decreti dal 1445 in poi"*⁴⁰.

I privilegi per San Felice, Portese, Cisano e Trevignane vengono peraltro confermati, il 27 settembre del 1448, da Francesco Sforza, temporaneamente tornato padrone della Riviera⁴¹.

³⁷ La pergamena trascritta da Federico Odorici (BQB, O.VIII.64. c. 28v) non è più nell'archivio di San Felice.

³⁸ Bettoni 1880, I, p. 96; Pasero 1963, p. 47.

³⁹ Bettoni 1880, III, n. 112.

⁴⁰ Odorici 1858, p. 21.

⁴¹ Nel diploma asserisce che in origine le quattro terre costituivano un comune chiamato Scovolo (Bettoni 1880, II, p. 119, nota 1).

1483-1484: la difesa del castello e del borgo nella nuova guerra contro Venezia

Una ventina di delibere riguarda il periodo dal 24 marzo del 1483 al 21 ottobre 1484⁴², al tempo della guerra contro Venezia ad opera di una coalizione promossa dal Papa che vede un'incursione dello Sforza e del duca di Calabria nel Bresciano, Venezia rafforza le difese dei castelli della Riviera, tra i quali Salò, Maderno, Desenzano⁴³.

Tra marzo e ottobre del 1483 si susseguono a ritmo serrato le delibere per: riparazione del castello, delle porte e dei muri (24 marzo); fortificazione della 'terra' (1 agosto); munizione del castello (5 agosto); obbligo per ciascuna famiglia di portare un legno per il castello (8 e 10 agosto); 'vertichie' da sistemare alle porte del castello (10 agosto); spese per la fortificazione del castello e delle terre (14 agosto) e predisposizione di quanto necessario (16 settembre); ordinanza per la custodia delle porte (21 settembre); predisposizione di grate (*crates*) e armi (27 settembre); ordinanza per la sistemazione delle fosse (28 settembre), per la custodia delle porte e la fortificazione della 'terra' (29 agosto), per armi e munizioni per le artiglierie (29 agosto).

L'acme si raggiunge, tra la fine di agosto e l'inizio di ottobre, con: distribuzione delle armi, sistemazione delle difese di legno e suono della campana a martello (31 agosto), scelta degli armigeri (5 settembre) e degli uomini per la difesa del castello (3 ottobre).

Da rimarcare la delibera del 29 agosto che nomina i responsabili della difesa di castello e piazza, nonché delle tre porte della Pozza, della Palata, della Montanera⁴⁴. Vengono anche distribuiti: 35 lance, 4 *vegete* di polvere per le bombarde, 4 casse di verrettoni, una cassa di frecce per gli archi, 10 *celadine*, 4 balestre, 6 archi con le relative corde.

⁴² Su tre foglietti volanti, in distinti faldoni dell'archivio comunale di San Felice, vi è un indice dei documenti predisposti per alcune cause giudiziarie (*scripturae producendae coram excellentissimis*). Iniziano tutti con la ducale del 15 maggio 1426 e si concludono in date diverse: il primo (ACSF 67B) nel 1484, il secondo nel 1521; il terzo (ACSF 54) nel 1573, con una nota d'altra mano del 1574. Incrociando le informazioni, si desumono numerosi interventi fortificatori, a partire dal 20 agosto 1436 (*quod fortificetur burgum*). Il 4 settembre del 1438, dopo che nel luglio il Gonzaga si era impadronito dei castelli di Manerba, San Felice e Salò (Bettoni 1880, I, p. 96), viene deciso *quod fortificetur rezettum*. Il 2 marzo 1441 si predisporre difese negli abitati (*laboretur pro fortificatione terrarum*). Ad opere di difesa sono da ricondurre alcune delibere dal 1445 al 1482 (12 maggio 1445, *portentur lapides*; 25, 27, 28 luglio, 15 agosto, 8 settembre 1452, *conducta calcis magna quantitas*; 25 agosto 1470, *ematur plaustra 5 calcis*; 7 settembre 147, *ematur plaustra 5 calcis*; 23 maggio 1482, *ematur arma infrascripta comunis*; 24 giugno 1482, *pro fornace coquenda*; 11 settembre 1482, *ematur plaustra 5 calcis pro fortificatione*). Una provvisione del 9 febbraio del 1499 stabilisce infine che le rendite del castello vengano spese per la sua manutenzione. Il 27 maggio del 1504 si ordina di sistemare la casa del Comune nel castello per alloggiare i soldati.

⁴³ Pasero 1963, p. 184.

⁴⁴ ACSF, n. 126. Trascrizioni in BQB, O, VIII, 64, cc. 19v, 20r. Vengono nominati ser Jacopo Pasii per la porta e il borgo della Pozza; ser Maffeo Bonesisini con Marchesio Galvagni per la porta e il borgo della Palata; il *dominus* Domenico de Thomariis con ser Felisio Cerclina alla Piazza e al castello; Tomaso Bertacii con Antoniolò Martini alla porta di Marcenago, ser Antoniolò Bertacii con Onofrio Moniga per la porta della Montanera.

Dopo il 3 ottobre, le delibere non trattano più delle fortificazioni pur se la crisi non doveva essere conclusa dal momento che il 5 novembre la comunità di Riviera prescrive un nuovo rafforzamento delle difese di Salò e di Maderno⁴⁵.

Solo nel 1484 si torna alla normalità. Tra il febbraio e l'ottobre le delibere di San Felice riguardano infatti lo spostamento dei legni e delle armi nella sede del comune e la vendita delle grate (*crates*) e di un prato del comune per pagare le imposte a Venezia. I problemi non sono però finiti perché in quell'anno scoppia la peste.

1509-1521. Distruzione e ricostruzione del castello

Un ruolo militare del castello si ha ancora nel 1509, quando i maggiori stati europei, riuniti nella lega di Cambray, dichiarano guerra a Venezia. Il 13 aprile il doge ordina di rafforzare le fortificazioni di Pozzolengo, della Rocca di Manerba e del castello di Salò. Dopo la sconfitta veneziana a Agnadello (14 maggio), Luigi XII, re di Francia, concede in feudo la Riviera al cardinale Giorgio d'Amboise che incarica di governarla D. Girolamo Cisoncello di San Felice. È in questo contesto che i francesi ordinano di demolire i castelli di Vobarno, Padenghe e San Felice⁴⁶. Leonino Billia, il primo settembre, decreta, sotto pena di mille ducati, che siano *"spianati e minati li muri et fortificii almanco braza cento, et similmente li ponti levatoi che no possano né serar né levar le porte"*⁴⁷.

Quattro anni dopo, il 12 maggio 1513, il capitano generale tedesco Rogendorf, dopo che quindici soldati imperiali erano stati fatti prigionieri e uno ucciso, intima con lettera spedita da Verona al massaro e agli uomini di San Felice, la resa entro tre giorni, pena la *destruchone vostra cum le arme, sacco e ogni altra crudeltà*⁴⁸.

Tornati i Veneziani, il 15 nov. 1517 San Felice viene esentato dalla tassa per le fortezze⁴⁹. Infine, il 17 novembre del 1521 il Comune delibera la ricostruzione del castello affidandone il compito a Alessandro Cicala e Gerolamo Pasio della contrada della Piazza, Martino Piprato e Paolo Pali della contrada Marcenaga, Bertello Bertazzo e Giovanni Ventura della contrada Montenara, Domenico Tomasio e Gio. Michele della contrada della Pallata⁵⁰.

⁴⁵ Bettoni 1880, II, p. 133.

⁴⁶ Odorici 1858, pp. 21-22, sulla base degli Ordinamenti di Salò del 1509.

⁴⁷ Bettoni 1880, p. 160.

⁴⁸ Il documento, citato da Odorici 1858, p. 23, si trova nel registro O,V,11 della Queriniana.

⁴⁹ ACSF, busta 55.

⁵⁰ ACSF, busta 126; Odorici 1858, p. 22; Mazzoldi 2000, p. 78.

Notizie del castello nel XVII-XVIII secolo

Una delibera del consiglio di San Felice, *a seguito di un ordine dell'Illustrissimo sig. Giovan Battista di Polcenigo esecutore di ordini dell'Illustrissimo et eccellentissimo Sig. Proveditore Sagredo*, emesso il 14 agosto 1629, decide di demolire il ponticello che si trovava davanti al rivellino e di sostituirlo con una "bianchetta" (saracinesca) e un "rastello" (cancello)⁵¹. Con la seconda, emessa 24 anni dopo, dal momento che non vi è un ponte per entrare nel castello e visitare la chiesa dove si tiene la dottrina cristiana, si ordina di riempire la buca nell'entrata con le pietre che si ritrovano nel castello⁵².

Il 2 febbraio del 1649, dal momento che *la casa solita del comune* è stata venduta al nuovo Monte di pietà, il Consiglio ordina al console di sistemare la casa del castello *chiamata hospitale* per tenervi i consigli⁵³.

Il 12 giugno 1763 il consiglio ordina di *rimettere la muraglia che cinge il castello ove vengono seppelliti li morti di questo paese ... e impedire il passaggio a certi uni che si fanno lecito di introdursi a tagliar l'erba per pascolo degli animali*⁵⁴.

Non conosciamo, infine, a quando risalga il censo annuale di dieci libre di cera in favore della chiesa di San Marco di Venezia, corrisposto per l'investitura feudale del castello.

Documentato dalla fine del XVI secolo⁵⁵, è ancora in vigore nel XVIII secolo⁵⁶.

1. Il castello e il borgo nelle raffigurazioni

Il castello

Un disegno senza data (che dalla calligrafia dei riferimenti può essere attribuito alla fine del XVI secolo⁵⁷: fig. 48), del castello di San Felice (*castellum*) indica il perimetro, il fosso (*fovea*) e la porta sul lato orientale con l'antistante ponte levatoio. Al suo interno compare anche la scritta *ecllesia*, correttamente posizionata.

⁵¹ *di far ponti levatori della porta del castello et quel ponticello fatto a volto che si trova avanti il portello di farlo del tutto levare et ivi far una bianchetta per levare et abbassare, et un rastello avanti il Ponte et feritori et altre cose così come in ditti ordini lasciati sotto li 14* (ACSF, n. 5, Ordinamenti).

⁵² Mazzoldi 2000, p. 79, sulla base di ACSF, n. 12.

⁵³ Mazzoldi 2000, p. 79, citando ACSF, n. 10.

⁵⁴ Mazzoldi 2000, p. 79, sulla base di ACSF, n. 17.

⁵⁵ *Est feudus serenissimi principis veneti et cui solvit torcium de libris decem singulo anno* (ACR, 596F, foto 95 = c. 27).

⁵⁶ Negli anni 1755 e 1763 (Mazzoldi 2000, p. 80, sulla base, rispettivamente, di ACSF, n. 17 e n. 20).

⁵⁷ Il disegno era probabilmente allegato a una *Informazione per il comune di San Felice contra Luciano Duggazzo* detto di Thomari circa l'affitto del castello e della peschiera a Battista Piazza vicentino. Si trovano in un fascicolo della Biblioteca Queriniana di Brescia (O, V, 11), segnalatomi da Monica Ibsen, nel quale sono stati uniti documenti dei comuni di San Felice, Polpenazze e Volciano, prelevati dall'Odorici da quegli archivi.

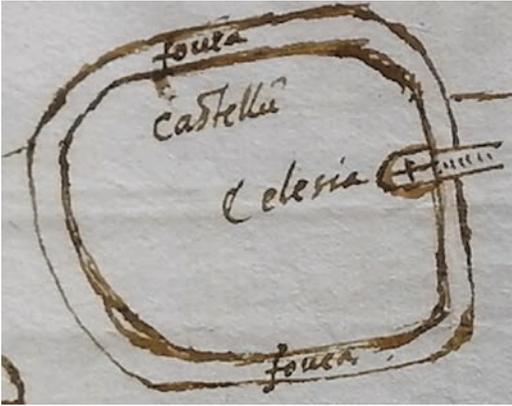


Fig. 48. Castello di San Felice in uno schizzo della fine del XVI secolo.

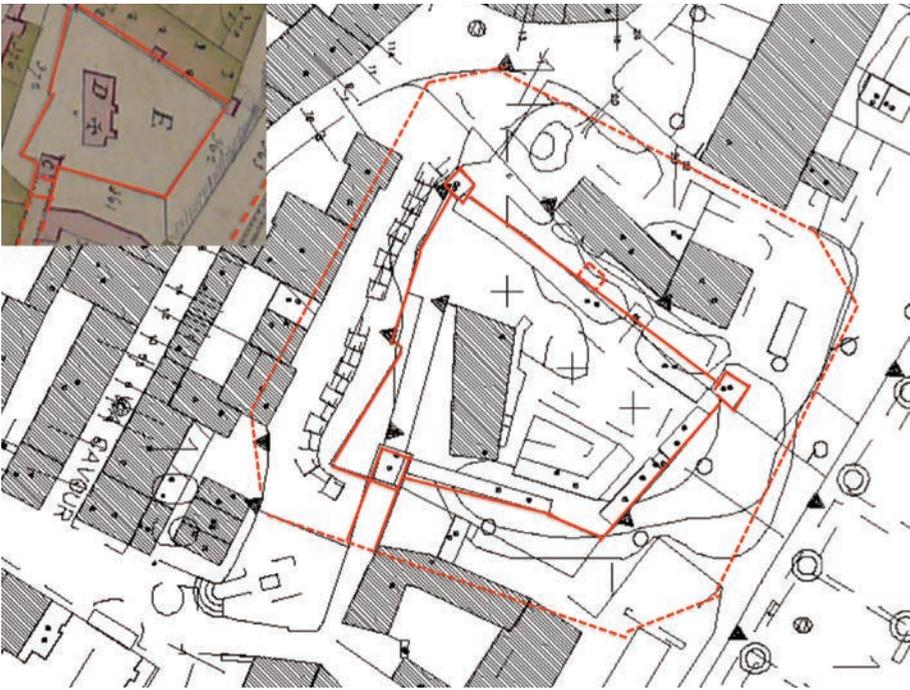


Fig. 49. Castello di San Felice nella mappa 1819 e nel rilievo fotogrammetrico.

La mappa del 1819 (fig. 49) raffigura il castello a pianta trapezoidale con tre perimetrali rettilinee, mentre quello sud ha due allineamenti distinti. Nella cortina ovest sono disegnate tre torri. Una quarta è sul lato opposto, in corrispondenza dell'ingresso. Questo assetto è il medesimo descritto, nell'estimo del 1595: un castello con quattro torri e fossati⁵⁸.

⁵⁸ *castrum in terra Sancti Felicis cum habentis suis et quatuor turribus ac fossis* (ACR, 596F, foto 95 = c. 27).

Il castello nei resti materiali

Angolata di un edificio inserito nella cinta nord del castello

L'angolata di un edificio anteriore alla cinta nord del castello si vede a m 4,50 dall'attuale torre di nord ovest. Impostato ad una quota inferiore di 1,5 metri rispetto al piano di calpestio del cimitero, si conserva per oltre un metro in elevato. È in pietre squadrate, un paio delle quali grossolanamente bugnate (fig. 50), tecnica muraria databile al XII-XIII secolo. A questa angolata si addossa la muratura del castello in corsi regolarizzati da zeppe, in fase con la torre. Indagini georadar suggeriscono un ampio sviluppo di questo edificio.

All'esterno della cinta est, vi è un archivolto tagliato dalla soprastante muratura. Ha stipiti e doppia ghiera in laterizi (con alternanza di mattoni di piatto e mattoni di testa). Non è chiaro se sia riferibile a un edificio più antico o a una nicchia coeva al castello.



Fig. 50. Castello di San Felice, angolata di un edificio, anteriore al castello, in pietre squadrate a m 4,50 dall'attuale torre di nord ovest.

Strutture conservate del castello

La torre sull'ingresso (fig. 51) misura m 5,75 x 5,45 (nord - sud), ha portali ad arco acuto ed è stata sopraelevata per la cella campanaria, plausibilmente dopo la costruzione, nella seconda metà del '700, della nuova parrocchiale. I perimetrali esterni sono intonacati, salvo nelle angolature che impiegano pietre squadrate e nel tratto inferiore a nord, dove si vede la tecnica muraria in corsi di piccole pietre spaccate, regolarizzati da zeppe (figg. 52-53).



Fig. 51. Castello di San Felice, torre campanaria sull'ingresso.



Fig. 52. Castello di San Felice, torre campanaria, lato sud.



Fig. 53. Castello di San Felice, torre campanaria, lato nord.

Le quattro cortine del castello sono a vista solo negli esterni, in quanto a quelle nord e ovest si addossano i loculi del cimitero, mentre le altre sono state in gran parte demolite alla quota dell'interno, sopraelevata di più metri rispetto al fossato.

Nella cortina orientale, sono evidenti più fasi di costruzione. A sud della torre, di m 6,24 (fig. 54), su una muratura con paramento in opera incerta se ne imposta una seconda in corsi orizzontali, regolarizzati da zeppe. In prossimità della torre la sovrapposizione è in diagonale, il che suggerisce un intervento ricostruttivo dopo una parziale demolizione.

Anche a nord della torre (fig. 55) vi sono due differenti tecniche costruttive. In basso – in fase con la porta o nicchia sopra descritte – è in piccoli ciottoli in corsi orizzontali a spinapesce. Questa muratura è stata demolita orizzontalmente erodendo anche il settore centrale dell'archivolto, tamponato con ciottoli a spinapesce alternati a laterizi di piatto. Al di sopra si imposta una muratura in ciottoli e pietre spaccate di maggiori dimensioni, disposti in opera incerta.

L'intera angolata di nord est è stata ricostruita – in opera incerta (fig. 56) e con un allineamento disomogeneo – plausibilmente prima del 1819, in quanto nella mappa di quell'anno non compare la torre che la doveva difendere.



Fig. 54. Castello di San Felice, cortina est a sud della torre campanaria.

prospetto est a nord della torre



Fig. 55. Castello di San Felice, cortina est a nord della torre campanaria.



Fig. 56. Castello di San Felice, tratto della cortina est ricostruita in opera incerta.

Anche la cortina nord (fig. 57), in gran parte nascosta dalla vegetazione sempreverde, palesa differenti tecniche murarie. Quella plausibilmente più antica, in corsi regolarizzati da zeppe, è in addosso all'angolata dell'edificio anteriore al castello e in fase con il tratto inferiore della **torre di nord ovest** (fig. 58) che presenta più fasi costruttive. Integralmente conservata in alzato (fig. 59a-b-c), ha alla base angolate in bozze, mentre più in alto sono in laterizi di cm 26 x 13 x 6 connessi ad un paramento in ciottoli. Una sopraelevazione termina in alto con un coronamento di archetti laterizi in aggetto.

La torre di sud ovest (di m 3,85 di lato) ha alla base un paramento di pietre spaccate in corsi regolari con angolate in pietre squadrate di reimpiego (fig. 60); di sopra è invece in piccoli ciottoli con alcuni corsi a spinapesce e angolate in laterizi non misurati, in quanto in proprietà privata.

Nella mappa del 1819 (fig. 49) è rappresentata una torre a metà della cortina ovest, ora scomparsa.



Fig. 57. Castello di San Felice, angolata di nord est.



Fig. 58. Castello di San Felice, angolata di nord ovest.



Fig. 59a-b-c. Castello di San Felice, torre di nord ovest.



Fig. 60 (a destra). Castello di San Felice, torre di sud ovest.

Il rivellino e il fossato

La tecnica muraria in corsi orizzontali di pietre spaccate regolarizzate da zeppe, la più antica nelle cortine, caratterizza anche il rivellino. Addossato alla torre della cinta est termina, dopo m 4,20, con pilastri in mattoni gialli che presentano un piede a scarpa (figg. 61 nord, 62 sud). A questo primo rivellino si addossa da est una muratura con paramento simile. Nel lato sud si appoggia e si sovrappone, verso est, ad un pilastro in mattoni (cm 26 x 14 x 6/7) con giunti di malta spessi fino a due centimetri (fig. 63). Il muro sud del rivellino è tagliato, in adiacenza alla torre, da una porta larga 73 cm con stipite e arco in mattoni rossastri (cm 26x12x6,5).

Tenuto conto dell'omogeneità dei paramenti, non è chiara la funzione delle due muraure e del pilastro. Soprattutto servirebbe uno scavo per individuare sia la posizione del fossato superato dal ponte levatoio citato nel verbale del 21 maggio 1411, sia la sua evoluzione in rapporto alle contraddittorie delibere del 19 agosto 1629 e del 5 gennaio del 1653.



Fig. 61. Castello di San Felice, rivellino prospetto nord.



Fig. 62. Castello di San Felice, rivellino prospetto sud.



Fig. 63. Castello di San Felice, rivellino prospetto sud in addosso, verso est, a un pilastro.

2. Le contrade e le difese del borgo di San Felice

Nel disegno del XVI secolo, sopra citato, è raffigurato l'intero territorio di San Felice e Portese (fig. 64). A partire dai lati est e ovest del castello di San Felice, una linea continua, interrotta da quattro porte, è interpretabile come il sistema di difesa del borgo (denominato *Felicianus*).

Allo stato delle ricerche sono identificabili due tratti di muratura che, collegandosi al castello, costituivano i limiti difendibili ovest e nord delle contrade di Marcenago e Montanera. Nel versante a nord del castello si intravede in sezione un muro in ciottoli dello spessore di 70 cm (fig. 65); ha andamento ortogonale rispetto alla cortina e doveva poi girare verso est collegandosi forse ad una torre, nella quale è stato ricavato l'attuale passaggio dalla Piazza al parcheggio. Si collega invece alla torre di sud ovest una seconda muratura (fig. 66) forse in relazione con un imponente muro (fig. 67) che funge da sostegno del terrapieno sul quale si imposta l'edificio d'angolo di via Cavour, già Hotel Torre d'Alboino. Le due murature costituivano i limiti difendibili ovest e nord delle contrade di Marcenago e Montanera.

Come si è accennato, nel documento del 29 agosto 1483 vengono citate le difese della Piazza e le porte della Pozza, della Palata e della Montanera⁵⁹.

Nel disegno del XVI secolo sono raffigurate quattro porte:

- la porta della Montanera verso nord che immetteva nella strada diretta al castello di Portese (rappresentato da un edificio merlato) al quale va riferita la didascalia sottostante *a Salodio distat 1000 passus*. Porta identificabile nell'edificio con volto sull'attuale via Romana;
- la porta di Marcenago (posizionabile nell'edificio con volto su via della Luna) dava sulla strada che, piegando dopo breve tratto verso nord, si divideva tra un percorso per Portese e uno per Cisano e Salò;
- la porta verso sud (della Pozza) era sulla strada (attuale via Commerciale) che superava il rio San Felice/Navenago con un ponte e proseguiva quindi per Pieve di Manerba;
- la porta verso est era quella della Pallata, sulla strada (attuale via Marconi) che porta al lago (dove era il porto). Una vecchia foto la riprende all'altezza della canonica (fig. 68).

⁵⁹ ACSF, n. 126. Vengono nominati ser Jacopo Pasii per la porta e il borgo della Pozza; ser Maffeo Bonesisini con Marchesio Galvagni per la porta e il borgo della Palata; il *dominus* Domenico de Thomariis con ser Felisio Cerclina alla Piazza e al castello; ser Antoniolo Bertacii con Onofrio Moniga per la porta della Montanera.

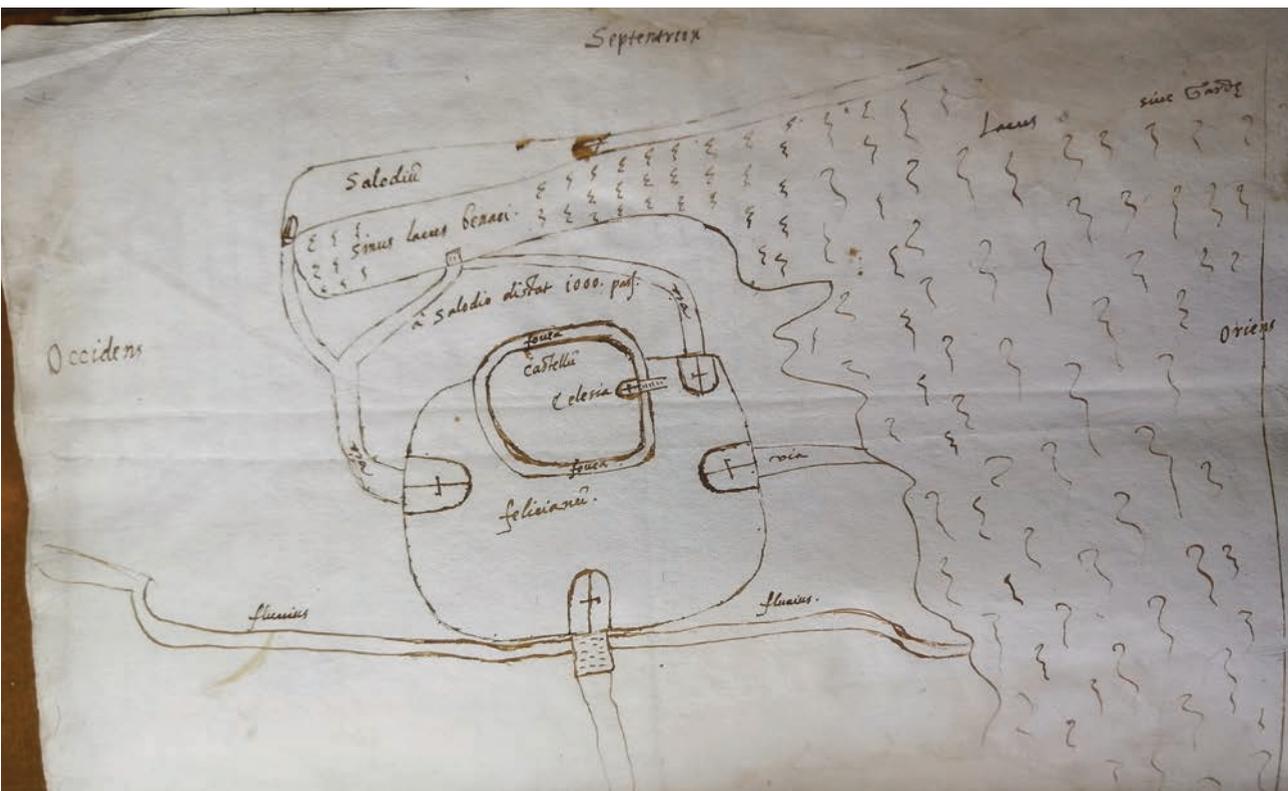


Fig. 64. Raffigurazione di San Felice in un disegno della fine del XVI secolo: a nord il Golfo (sinus lacus Benaci) di Salò (Salodium); a est dal lacus sive Garde; a sud il rio San Felice/Navenago (fluvius). In primo piano il castello e il sistema di difesa del borgo con le quattro porte.



Fig. 65. San Felice, muro che si collega all'angolo nord est del castello.



Fig. 66. San Felice, torre di sud ovest del castello alla quale, sulla sinistra, si addossa un muro.



Fig. 67. San Felice, muro che delimita il cortile di un edificio su via Cavour.



Fig. 68. San Felice, Portone della Pallata.

La distribuzione degli edifici medievali ancora conservati in alzato conferma l'estensione delle contrade suggerita dalle carte del 1483-1484 (fig. 69). Ai piedi del versante sul quale sorge il castello, su entrambi i lati della attuale via Cavour, vi sono almeno un paio di edifici del XV secolo: casa Glisenti, sotto il castello, e uno sul lato opposto della strada con finestre con cornice in cotto (fig. 70). Nella contrada Montanera, ve ne sono sia sul lato est dell'attuale via Zanardelli (edificio che ha un termine *ante quem* in una finestra quattrocentesca con architrave strombato, ricavata in rottura: figg. 71-72), sia in via Mazzini (portale del XV secolo con arco in laterizi provvisto di ghiera: fig. 73). Simile è l'arcata dell'edificio sviluppati su tre piani con volto impostato su via Romana: fig. 74). Edifici medievali si conservano anche in via Garibaldi (fig. 75) e nella contrada di Marcenago, affacciati su vicolo della Luna (fig. 76).

La contrada della Piazza è quella che ha subito più trasformazioni, in primo luogo per la deviazione della strada che dalla Montanera saliva al castello a seguito della costruzione, nel XVI secolo, degli edifici affacciati sull'attuale via Romana. E non sappiamo quale fosse la topografia dell'area prima della ricostruzione della parrocchiale e dell'attiguo Monte di Pietà.

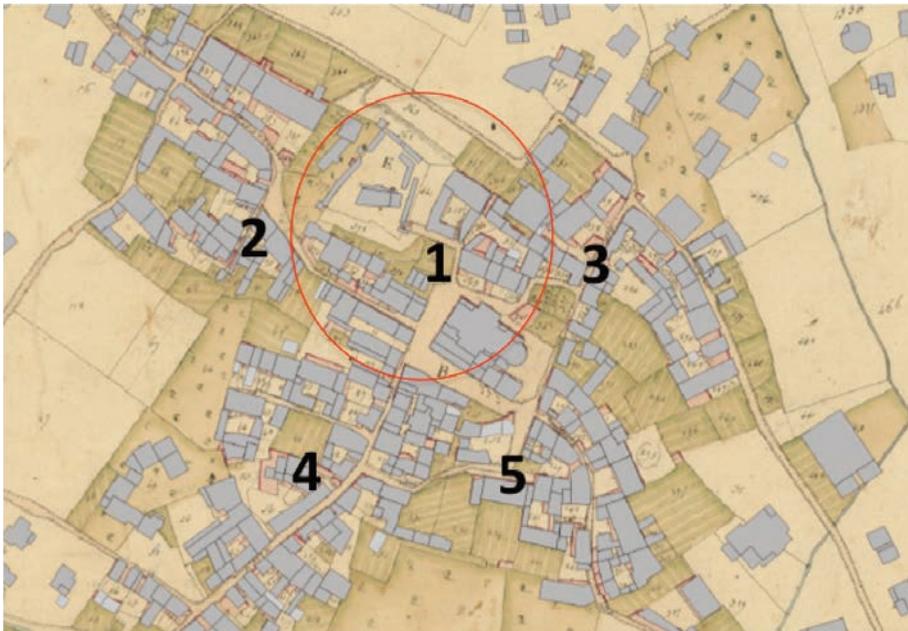


Fig. 69. San Felice, contrade: 1. Castello e Piazza; 2. Marcenago; 3. Montanera; 4. Pozza; 5. Pallata.



Fig. 70. San Felice, via Cavour, edificio medievale con finestre con cornici in cotto (tamponate).



Fig. 71. San Felice, via Zanardelli.



Fig. 72. San Felice, via Zanardelli. Particolare della muratura in corsi orizzontali.



Fig. 73. San Felice, via Mazzini, portale del XV secolo con arco in laterizi provvisto di una ghiera.



Fig. 74. San Felice, via Romana, edificio medievale a cavallo della strada.



Fig. 75. San Felice, edifici medievali sul lato est di via Garibaldi.



Fig. 76. San Felice, vicolo della Luna.

3. Conclusione

Nello sviluppo dell'abitato di San Felice possiamo ipotizzare una sequenza a partire da un insediamento romano distribuito lungo via Fontanavecchia, Marcenago e il dosso sul quale sorgeranno poi il castello e le due chiese. Rispetto a questo asse centrale se ne sviluppano altri: verso sud lungo via Garibaldi (Menigolo e contrada della Pozza); lungo via XX settembre con direzione sud-nord; a est, con due strade parallele, via Marconi e via Mazzini; a ovest, lungo via Cavour.

L'asse più importante è quello verso sud. L'urbanizzazione ai lati della strada per Pieve di Manerba, avviata probabilmente già nel XIII-XIV secolo, ha un massimo sviluppo nella seconda metà del '400. Su questo percorso si orientano sia il sistema di captazione dell'acqua sorgiva per irrigare i campi e far girare le ruote degli impianti produttivi, sia la fondazione della chiesa di Santa Maria delle Cisterne, ceduta nel 1469 alla Congregazione carmelitana di Mantova che vi istituisce il convento, sia la fondazione sulla nuova strada, all'incirca degli stessi anni, della santella con la Madonna, san Bernardino e forse san Fermo. Sempre nel 1469, come si è discusso nel capitolo 1, il ponte di legno sul rio Navenago viene ricostruito in muratura.

D'altra parte gli interessi di San Felice in quella direzione sono confermati dalle proprietà alla Pieve di Manerba, sia del Comune che fin dal 1411 vi aveva acquistato un mulino, sia di privati cittadini di San Felice.

Capitolo 3

La gestione dell'acqua tra mulini, forge, macine e irrigazione dei campi

Nella formazione del comune medievale ha avuto un significato importante la gestione degli impianti collettivi a supporto delle attività agricole e di quelle artigianali. Tali impianti funzionavano grazie all'acqua che faceva girare le ruote dei mulini e dei magli e per assicurare un costante approvvigionamento era necessario costruire canali, dighe e bacini. Queste opere, oltre agli impianti, assicuravano l'acqua per l'irrigazione dei campi destinati alla coltivazione di verdure per gli uomini e di foraggio per l'allevamento del bestiame.

L'abitato di Scovolo, antesignano delle comunità di San Felice, Cisano, Trevignane e Portese, aveva il mulino principale, in riva al lago, a Barbarano al confine tra Salò e Gardone: *un molino con modi due da macinar, con le ragioni dell'acqua e seriola, con un edificio in esso da rassega, con sua ruoda e utensili necessari*¹. Come abbiamo visto nel capitolo 3, nella suddivisione del 1408 che ha dato vita ai due comuni, viene assegnato a San Felice, ma poi passa a Portese, probabilmente dopo che San Felice ha acquistato un mulino alle Rive di Pieve di Manerba. Attestato in un atto del 21 maggio 1411, viene incrementato, l'8 dicembre dello stesso anno, con l'acquisto da un privato, per 32 ducati, della dodicesima parte di un altro mulino con i relativi diritti di sfruttamento delle acque².

Una nota del sindaco di San Felice di nome Robusti – senza data ma riferibile al periodo napoleonico in quanto cita *'la comune'* (al femminile, anziché al maschile) ricorda i *"tre*

¹ Estimo di Salò del secolo XVII: Belotti *et al.* 2008, p. 85.

² Mazzoldi 2000, pp. 87-91.

mulini due dei quali nella comune di Manerba con acqua costante (ed il terzo [quello del Gobbo] sulla comune nelle vicinanze dell'abitato con acqua incostante). Aggiunge poi: lasciati dal benefico testatore Felice de Felici nei tempi più remoti con un carico alla comune beneficiata della dispensa di sei zerle vino e una soma formento ai poveri della comune e con un anniversario a suffragio dell'anima del testatore medesimo. Questo legato è sempre stato in corso e attività a memoria d'uomo ed è perciò che questa si chiama sostanza immista nel patrimonio comunale". Non abbiamo, allo stato delle ricerche, altre notizie su questa donazione e non possiamo perciò dire a quali impianti si riferisca la donazione.

Nel territorio di San Felice (escludendo Cisano che era comunità distinta con un proprio castello) vi sono due rii (fig. 83). Lo Spizzago – originato nella piana acquitrinosa segnalata dai toponimi Moia, Palude e Conta³ – sfocia nel lago, dopo un breve percorso, nella località di Torbe, nome che suggerisce un'altra area paludosa. La sua portata non era sufficiente per far funzionare un mulino. Venne comunque sfruttato, come vedremo, per irrigare alcuni terreni.



Fig. 83. I rii di San Felice.

³ Conta col significato di depressione: Belotti *et al.* 2003.

Più consistente è il rio che nasce, con il nome di San Felice, dalla palude di Santigaro e dopo un centinaio di metri, tra Campo del Capo e Gazzo, crea una profonda forra, denominata 'Valloni' (fig. 84). Superato l'abitato di San Felice il rio ne assume il nome di Navenago, dalla voce prelatina *nava*, che indica una conca e ha un equivalente nel Navolo attestato nel 1427⁴. Dopo una seconda, ancora più ampia forra, sfocia nel lago presso il Porto Vecchio, appena a nord della Macina (ora Camping Molino).

Il primo tratto del rio non abbonda d'acqua ed è talora in secca. Nei pressi della Pozza, contrada di San Felice che nel nome indica la presenza di acqua, il rio Navenago si suddivide in due rami, ciascuno con propri affluenti (figg. 85-86).

Il ramo settentrionale, nella mappa del 1819, riceve l'acqua sia dal Marmisolo, originato dalla palude che esisteva presso l'attuale complesso scolastico, sia da un piccolo rio sul versante sotto via Marconi. L'area è ora urbanizzata e non è possibile verificare sul terreno l'andamento dei due rii.

Il ramo meridionale del Navenago veniva incrementato dalle acque del versante di destra, un'area (fig. 85) estesa ai monti Guarda e Carrera. In origine boscosa (toponimi Gazzo e Gazzolo), è stata ridotta a coltura con campi orientati all'incirca nord sud.

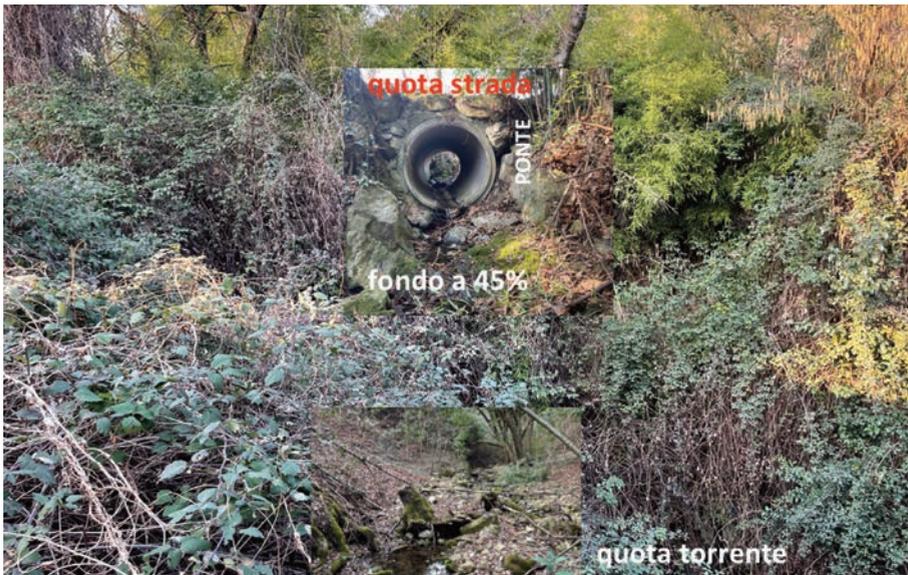
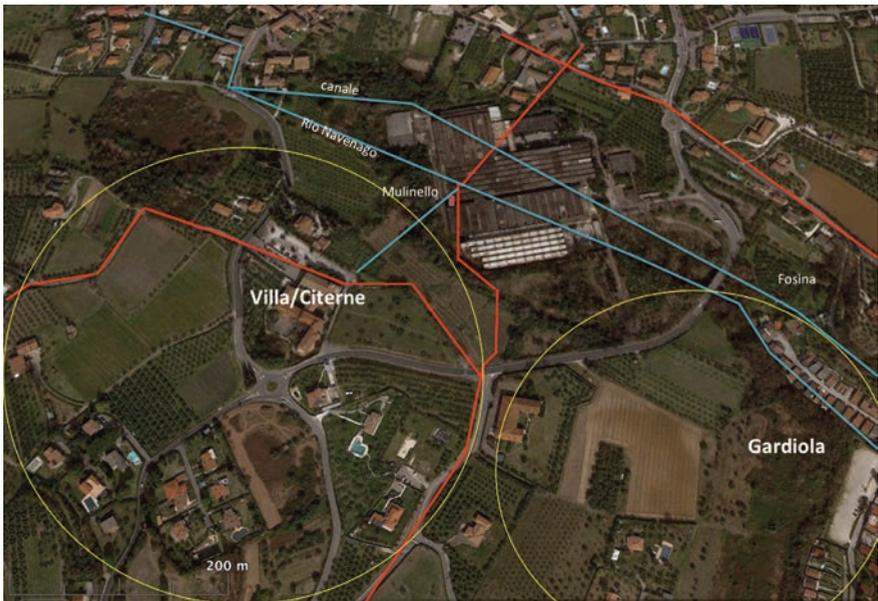
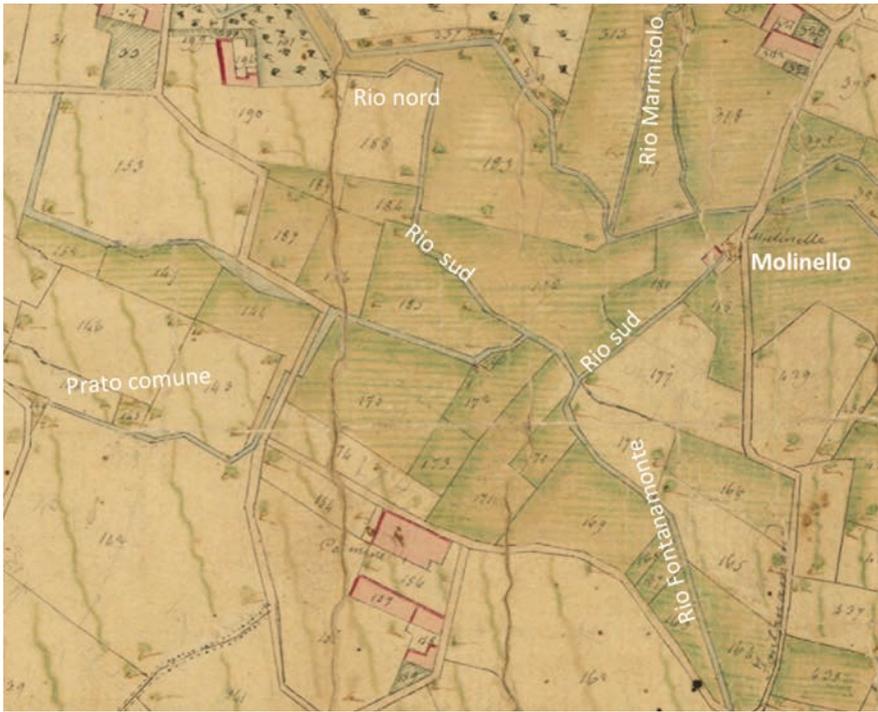


Fig. 84. Rio San Felice, inizio della forra dopo il ponte che fungeva da diga per il tratto a monte.

⁴ in *contrata de Navolo*: Tisi 1992.



Figg. 85-86. Il Rio Navenago tra la Pozza e Villa/Citerne.

A est del Carmine, vi era il rio Fontanamonte⁵, termine che suggerisce la presenza di una vasca (denominata *fontana* o *gorgata*) che non compare nella mappa del 1819 e potrebbe essere più antica. La sua confluenza nel Navenago è stata cancellata dalla costruzione del Mollificio e del canale si intravede un breve tratto, al limite tra due campi.

A ovest del Carmine, il sistema, alquanto più complesso, convoglia l'acqua in una vasca presso l'attuale Prato comune, identificabile con la *fontana vecchia* che dà il nome alla strada (*supra*, capitolo 2). Comprende sei elementi, documentati nella mappa del 1819 e tuttora rilevabili:

1. un canale che da via Carrera prosegue per un tratto verso sud, per girare a 90° verso est fino alla vasca;
2. la vasca che nella mappa del 1819 è di forma trapezoidale allungata, ora misura m 25 x 1,40/ 2,0 ed è profonda una cinquantina di centimetri (fig. 87). A m 16,90 da ovest ha una chiavica in muratura larga venti centimetri;
3. un secondo canale che inizia da una piccola particella (149) con forma a punta di freccia, ubicata a ridosso della vecchia strada (ora carrareccia) che scendendo da San Procolo si congiunge a via Carrera⁶. Questo canale costeggia la strada per il Carmine dapprima sul lato ovest, poi sul lato est dove si congiunge a quello che esce dal bacino. Da rimarcare che il percorso attuale della strada è oggi diverso rispetto a quello del 1819, quando svoltava ad angolo retto passando in adiacenza al bacino proseguendo poi, con altro identico scarto, a ridosso del mappale 187;
4. il canale che portava l'acqua alle ruote del Molinello/Molino del Gobbo, identificabile con quello detto di Marmisolo che nell'atto del 1408 viene assegnato a Portese (capitolo 2);
5. il canale che dopo aver fatto girare le ruote del mulino non è chiaro se si unisse al ramo nord o lo scavalcasse alimentando il canale artificiale che, sulla sponda sinistra, portava l'acqua alla Fucina e alla Macina, prima di sfociare a lago a nord della forra del Navenago e a sud del Porto Vecchio.
6. un condotto lungo otto metri, sotto la strada per il Carmine, realizzato in pietre spaccate con arco a tutto sesto, largo m 0,90 e alto m 1 (fig. 88a-b).

Oltre a questi elementi, segnati sulla mappa, vi sono:

- una galleria artificiale - collegata alla vasca da un pozzetto di m 1,44 x 0,93 - che entra nel versante della collina per una decina di metri. Il primo tratto, con pareti in calcstruzzo e soffitto piano sostenuto da putrelle, è databile agli inizi del XIX secolo, al pari del portale che la chiude. A seguire, muri in ciottoli a sostegno di un volto sono più antichi anche se non databili con precisione;

⁵ Nelle varie declinazioni, oltre che di Fontanamonte, di Fontanamone, Fontanemone, Fontanimone: Belotti *et al.* 2008.

⁶ Nel sommarione del 1819 la particella, che misura 0,90 pertiche, pari a 900 mq, è di proprietà dei fratelli Santo e Faustino del fu Santo Robusti, è indicata come sterile.



Fig. 87. La 'gorgata' del Prato comune.



Figg. 88a-b. Condotto che passa sotto la strada.

- un tubo che da sud immette acqua nella vasca;
- un canale, a quota più alta, a ovest della strada con una chiavica in corrispondenza della vasca.

Almeno parte di questo sistema idraulico era plausibilmente già attivo nel 1408, quando, oltre a servire il mulino di Marmisolo, irrigava - nei giorni festivi e quando la vasca era piena - i campi di Giovanello Cacinnelli siti nella località di Cisterne. Nel 1819 questa rete idraulica era di proprietà privata e serviva in primo luogo per l'irrigazione dei campi attigui, tenuti a prato.

Il Molinello/Molino del Gobbo

Il Molinello/Molino del Gobbo è citato negli estimi dal 1595 come *'pozza del Molino del Gobbo'* e nell'estimo del 1720 come "Molin del Gobo, o sia Santa Maria", titolo della vicina chiesa del Carmine. Belotti *et alii* 2008 lo ubicano a valle del Molinello. In realtà credo che i due nomi si riferiscano al medesimo impianto, anche se l'ipotesi non si può più verificare in quanto, come si è detto, è stato distrutto per costruire il Mollificio (fig. 89).

Il Molinello si trovava sulla sponda sinistra dell'ultimo tratto del ramo sud del Rio. Nella mappa del 1845, più precisa di quella del 1819, è rappresentato come un edificio rettangolare all'interno di una canalizzazione ad anello che poi confluisce nel rio a fianco della strada (fig. 90).



Fig. 89. Posizione del Molinello - sul quale vi è ora il Mollificio - rispetto alle strade.

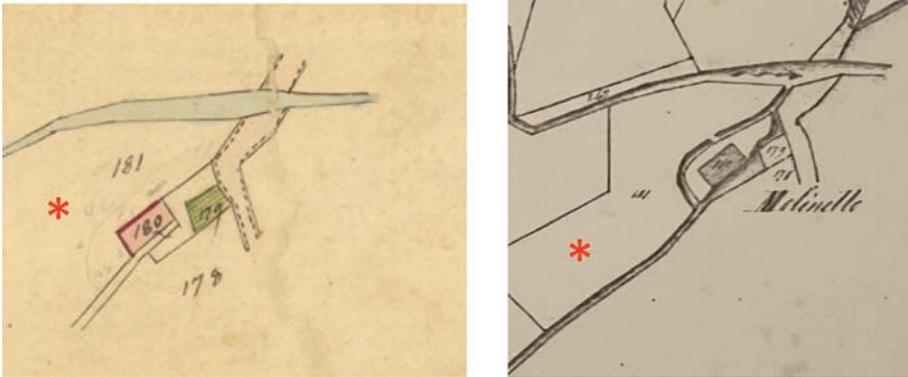


Fig. 90. Il Molinello nelle mappe del 1819 (a sinistra) e 1845. L'asterisco indica un "prato irrigatorio".

La fucina

In un documento del 1498, viene citata una contrada della *Fucina di quelli del Barbazanni* (nome di una famiglia), sita presso il vecchio porto di San Felice⁷. Nell'estimo del 1595 viene citata come *Affocine ad lacus*.

Nel medesimo estimo compare una *Fosina de medio seu Montargnoni*, ricordata anche nell'estimo del 1720⁸. Montargnone nel catasto del 1819 corrisponde ai mappali 860 e 862, a monte del Porto Vecchio (ubicato presso i sottostanti mappali 839-840, di proprietà dei fratelli Mazzoldi e 841 di proprietà del comune). Per Belotti *et al.* le fucine sarebbero state due, ipotesi che però non tiene conto dell'andamento del canale che, staccandosi dal rio all'altezza del Molinello (fig. 91), sfociava nel lago presso la Macina ad un centinaio di metri dal Porto Vecchio. È dunque plausibile vi fosse un'unica fucina con maglio. Nel 1809 è proprietà di Carlo Cadinelli, *fabbro ferraio nella casa e contrada della Fucina*⁹. Nel catasto del 1819 è ancora di sua proprietà il mappale 418¹⁰. Un'epigrafe su marmo, sul portale di accesso, ricorda: "L'ANTICA FUCINA CADENELLI, ORA RICOSTITUITA AD OPIFICIO DA ANTONIOLI FRANCESCO. A.D. 1945".

⁷ *portus positus super ripis dicti lacus in contrata Affocine illorum de Barbazannis.*

⁸ Belotti *et al.* 2008.

⁹ ACSF, 140, 200; Mazzoldi 2000, p. 374.

¹⁰ Altri toponimi "Fucina" definiscono i mappali circostanti (406-408; 412-417; 421; 425-427).

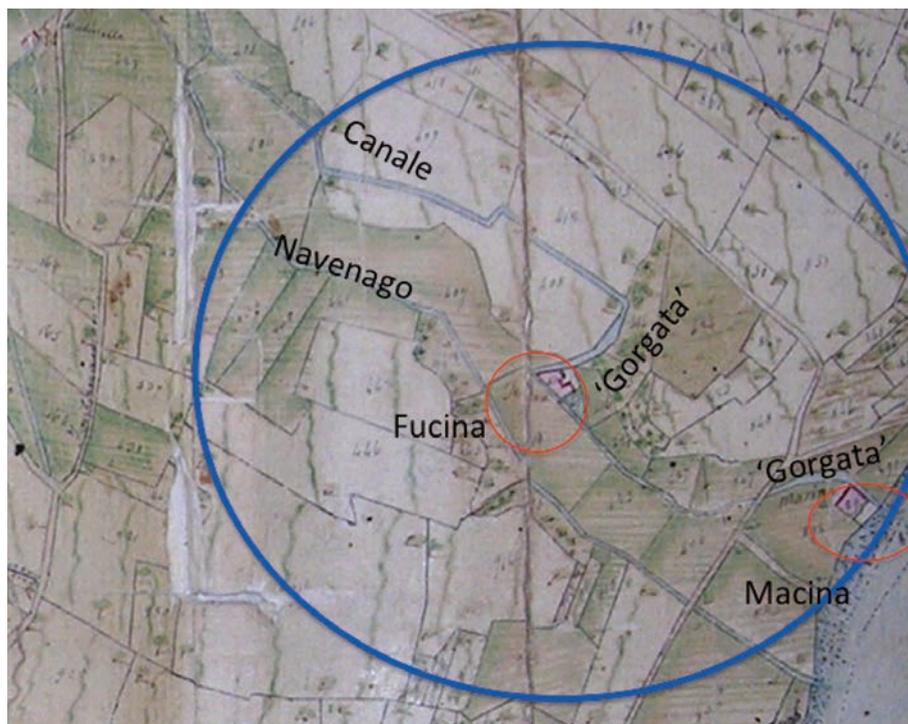


Fig. 91. La Fucina e la Macina con il canale e le due 'gorgate'.

Dell'impianto sono state rimosse le strutture interne, ma rimangono ancora la vasca, le canalizzazioni, una ruota e un complesso architettonico nel quale si distinguono sei corpi di fabbrica (fig. 92).

L'ampia vasca, che da monte forniva acqua alle ruote, aveva due ulteriori deviazioni: una, per usi domestici, in un vaso in pietra largo una sessantina di cm e alto circa 80; l'altra, quando l'impianto non era in uso, smistava l'acqua in un pozzetto a valle della fucina dove confluiva anche l'acqua che aveva fatto girare le ruote. A sua volta, il pozzetto, aveva due uscite: una per il canale che, costeggiando il monte, portava l'acqua alla Macina in riva al lago; l'altra, in caso di sovrabbondanza, la scarica ancor oggi direttamente nel sottostante rio Navenago.

L'edificio attuale è il risultato del progressivo accorpamento di ben sei corpi di fabbrica (CF 1-6). CF 6 è un portico recente, non raffigurato nella mappa del 1819. CF1 con un piano terra con volta a botte e un'ampia apertura ad arco ribassato verso sud (fig. 93) che dà ora accesso al successivo CF3, ospitava la fucina. Il maglio era mosso da un albero collegato da un foro, ora tamponato, alla ruota esterna che è stata rimossa, ma si conserva il canale ricavato in un banco di tufo che vi convogliava l'acqua.

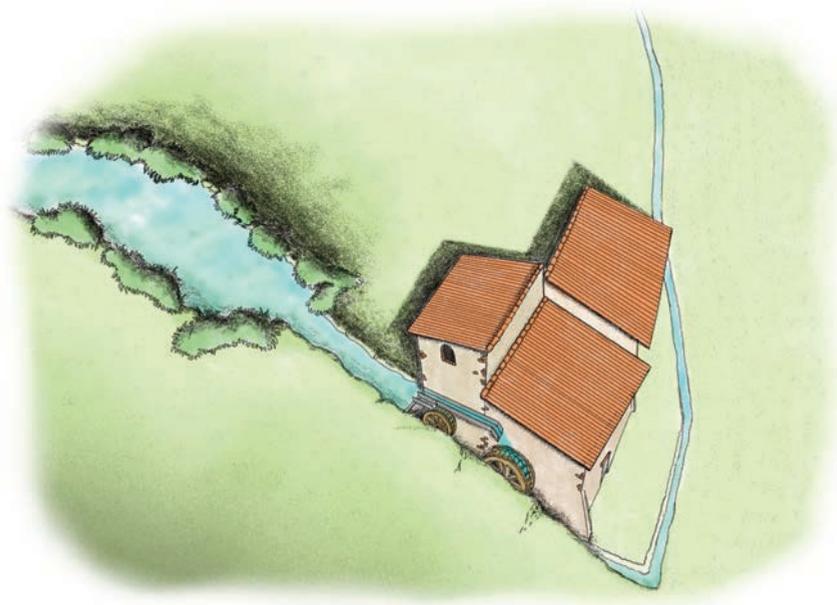


Fig. 92. La Fucina con la 'gorgata', le ruote, il canale e i sei corpi di fabbrica.



Fig. 93. Fucina, interno di CF1, al piano terra.

Forse in fase con CF1 è CF2, con angolate in pietre di maggior dimensione rispetto a quelle del paramento e sviluppato in elevato almeno su due livelli (fig. 94). La pianta è riconoscibile dal tetto, mentre in base ai rapporti stratigrafici - osservabili nella facciata a valle - è anteriore rispetto a CF3 e CF4.

Nel prospetto di CF3, in origine pure a due livelli, si riconoscono al piano superiore gli stipiti in laterizi di due finestre, forse ad arco, tagliati da una recente sopraelevazione (fig. 95). Al piano terra, con soffitto a travi di legno, era sistemato un mulino (se ne conserva all'esterno la mola in pietra) alimentato da una grande ruota in ferro tuttora esistente (fig. 96). Non è verificabile, in quanto nascosto dagli intonaci, il suo rapporto con CF1; è peraltro plausibile sia posteriore, considerate le finestre databili al XV-XVI secolo. Più recente è il portale con cornice in pietra che sull'architrave reca la data 1854 e ha sostituito una precedente porta ad arco che si intuisce dall'andamento della malta di rivestimento.

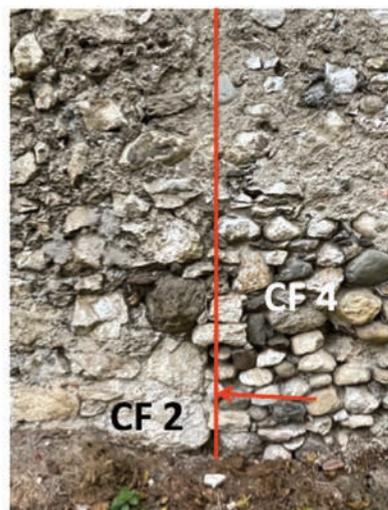
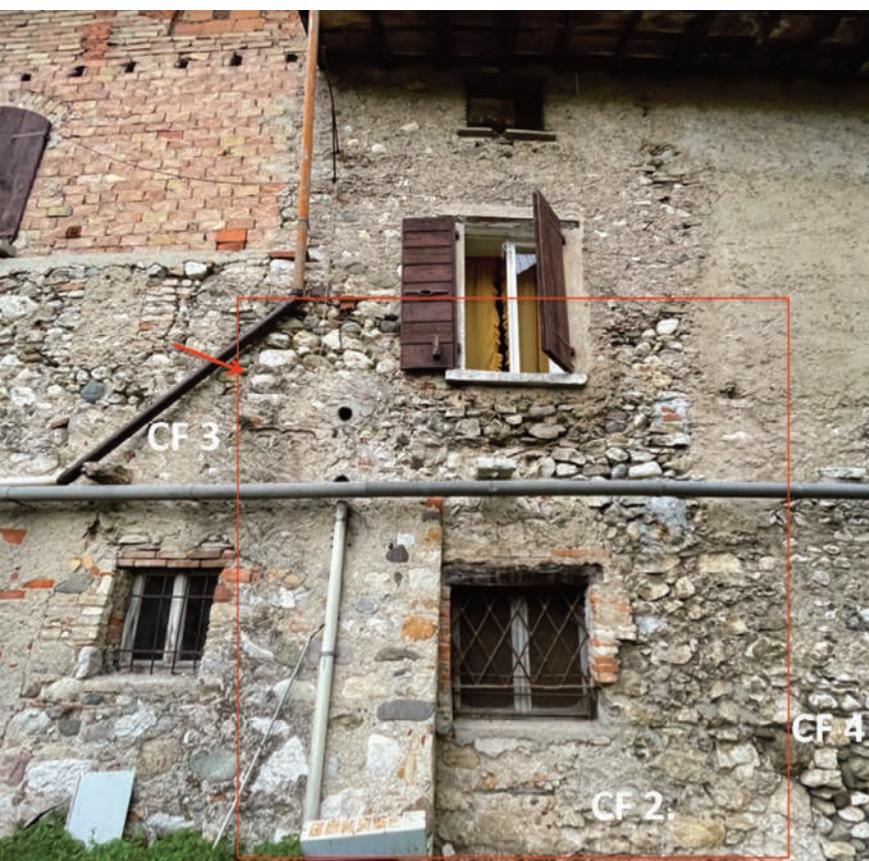


Fig. 94. Fucina, prospetto sud con CF2 al quale si addossano CF3 e CF4.



Fig. 95. Fucina, prospetto sud con CF3, provvisto di due finestre con cornice in laterizio e una porta con stipiti in pietra di scaglia rossa e architrave in arenaria sul quale è incisa la data 1454. In addosso è il contrafforte attorno alla finestra rettangolare. In primo piano la mola per il molino.



Fig. 96. Fucina, posizione delle due ruote e dei due canali.

CF4 ha un paramento in ciottoli, alcuni sbozzati, disposti con una certa regolarità (fig. 92). Sempre a causa del rivestimento di intonaci non è verificabile il suo rapporto stratigrafico con CF5. All'interno, i soffitti sono peraltro del XX secolo.

Posteriore agli edifici CF2 e CF3 e forse coevo del portale del 1854 è infine l'ampio contrafforte che ha rafforzato il lato a valle del complesso.

La 'macina per olio'

Nella mappa del catasto del 1819 (fig. 97), il canale proveniente dalla Fucina confluisce in una vasca, costruita al confine tra i mappali 892 e 896. Nel sommarione, il complesso è indicato come "macina d'olio" affiancata da due particelle censite come "prati irrigatori" (891, 894) e da altre due di "pascolo con ulivi", il tutto di proprietà del comune di San Felice. La macina veniva messa ad incanto, con scadenza quinquennale e il capitolato prevedeva un canone annuale, la cura della vasca ('gorgata') e dei canali tra la ruota e lo sbocco a lago, riportando la terra sopra l'argine del prato del comune. Vietava altresì di allevare animali domestici e la delibera dava facoltà a chiunque di accopparli¹¹.

Della 'macina' si conservano la vasca, seppur ristrutturata, il canale in muratura, la ruota (sul lato nord dell'edificio e tuttora conservata nella versione in ferro con data 1838: fig. 98) e le mole che macinavano le olive in una base pure in ferro.



Fig. 97. La Macina (frantoio per olio) nella mappa del 1819 e nella foto da Google, rispetto all'insenatura del Porto Vecchio, ora sott'acqua.

¹¹ ACSF, 190; Mazzoldi 2000, p. 360.



Fig. 98. La ruota della Macina.

I prati irrigatori

Abbiamo già citato il diritto di Giovanello Cacinelli di irrigare il suo prato sito nella località di Citerne, le cui coerenze erano a monte la vasca del mulino di Citerne, a sera e a mezzogiorno la via comunale. Nel catasto del 1819 "prati irrigatori" sono censiti presso tutti e tre gli impianti. Quando non serviva a far funzionare le ruote – in giorni e orari stabiliti – l'acqua veniva infatti deviata per irrigare i terreni posti a valle dei canali, destinati a prati o a coltivazioni che ne avevano necessità, quali le ortaglie. Erano estesi soprattutto a valle della Gorgata e dei canali della Fucina (fig. 99).

La duplice funzione dell'acqua giustifica la premura con la quale le comunità locali realizzavano la sistemazione idraulica di un territorio e la costante attenzione per la sua corretta gestione, spesso causa di conflitti. Particolarmente accese furono le controversie per le acque della pieve di Manerba, dove il comune di San Felice possedeva, come si è accennato, due mulini e alcune proprietà, ma questa è una storia che abbiamo già raccontato nel terzo volume dei "Quaderni dell'archivio della comunità di Manerba"¹².

¹² Brogiolo, Verardi 2023.

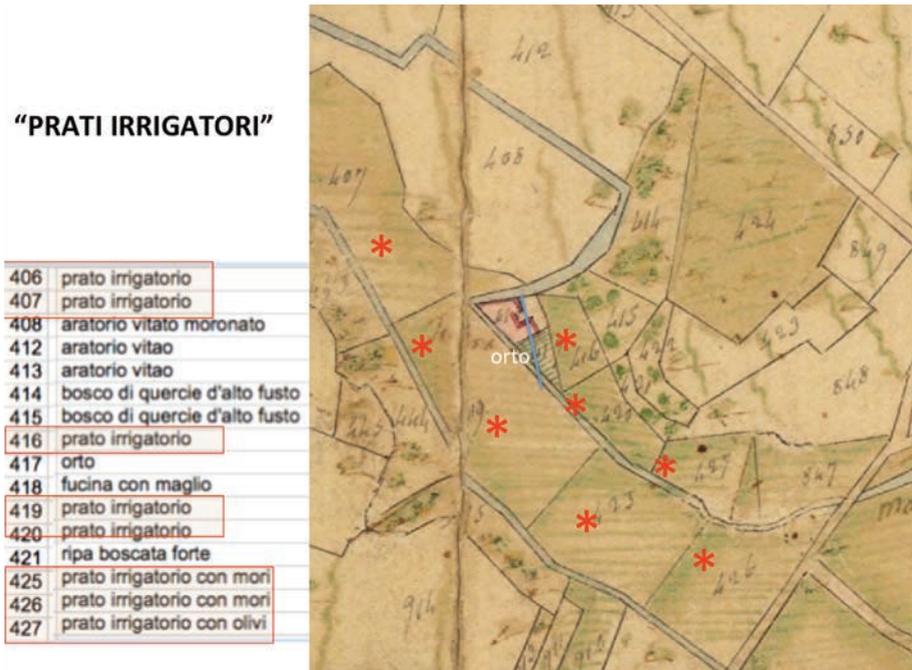


Fig. 99. Fucina, 'prati irrigatori' - indicati con asterisco - a valle della 'gorgata' censiti nel catasto del 1819.

Merita invece un primo accenno il sistema di irrigazione realizzato nella vallecchia del rio Spizzago che nella fase di urbanizzazione degli anni '60 e '70 del secolo scorso, nel tratto finale fino alla foce nel lago è stato interrato e ribattezzato 'Rio Verde'. Il rio, come si è accennato nel capitolo 1, è l'emissario di una vasta depressione paludosa (località Moglia) che, dopo aver scavato una breve, ma profonda forra, sfocia nel lago dove ha accumulato detriti formando un piccolo delta.

Nel tratto intermedio corre in adiacenza alla via per San Fermo, indicato nella mappa del 1819 come "canale irrigatorio" (particella 802: fig. 100), in realtà una vasca rettangolare stretta e lunga (della quale si conserva il bordo meridionale in muratura). Attraversava poi la strada nella mappa del 1819 con un ponte, ora sostituito da un grande tubo in cemento. Da qui l'acqua superava la forra dello Spizzago con una canalizzazione artificiale (fig. 101) formata, nell'ordine, da: una muratura di poco più di tre metri, un'ampia arcata (m 3,92), tre arcate di minore dimensione (di circa m 3,70), un altro tratto di muratura di circa due metri, una quinta arcata, la più grande (m 5,60) a cavallo del rio (fig. 102), un'ultima muratura a conclusione della quale vi era un altro arco in mattoni solo in parte



Fig. 100. Il rio Spizzago nella mappa del 1819.

conservato¹³. A filo dell'estradosso delle arcate è impostato il canale formato da elementi di pietra. Largo 18 centimetri è profondo una decina, quindi era assai scarsa la portata dell'acqua che scorreva fino ad alcune vasche (fig. 103). In queste si potevano allevare pesci ovvero conservare l'acqua per irrigare i prati a cavallo del rio.

Nel sommarione del 1819, i mappali di entrambi i versanti della forra sono a "prato" o a "prato irrigatorio". Proprietaria del "prato" 806 e del terreno "aratorio vitato con mori" 803 è la "curativa di San Giovanni Decolato". Il proprietario del "prato" 800, dei "prati irrigatori" 801, 802 e 817 e del "canale irrigatorio" 802, ovvero dell'impianto è invece "Tirandi prete Marco q. Bartolomeo".

¹³ Le prime tre arcate (1, 2 e 5) sono a sesto ribassato, le altre sono a tutto centro (all'intradosso alte da terra da m 2,70 a 3,70). Si impostano su pilastri (di circa 40 cm di lato) in conci di pietra tenera tagliati con piccozzina. Alcune recano scanalature pertinenti ad un precedente uso come spalle di paratie. Su queste vi è una cornice di laterizi di tipo medievale aggettante sui quali si imposta un primo tratto di arcata di laterizi simili. I laterizi, medievali, sono di colore giallastro, plausibilmente di riuso al pari dei conci. Le arcate sono invece in laterizi di minori dimensioni di colore rosso.



Fig. 101. Le arcate.



Fig. 102. La grande arcata sul rio.

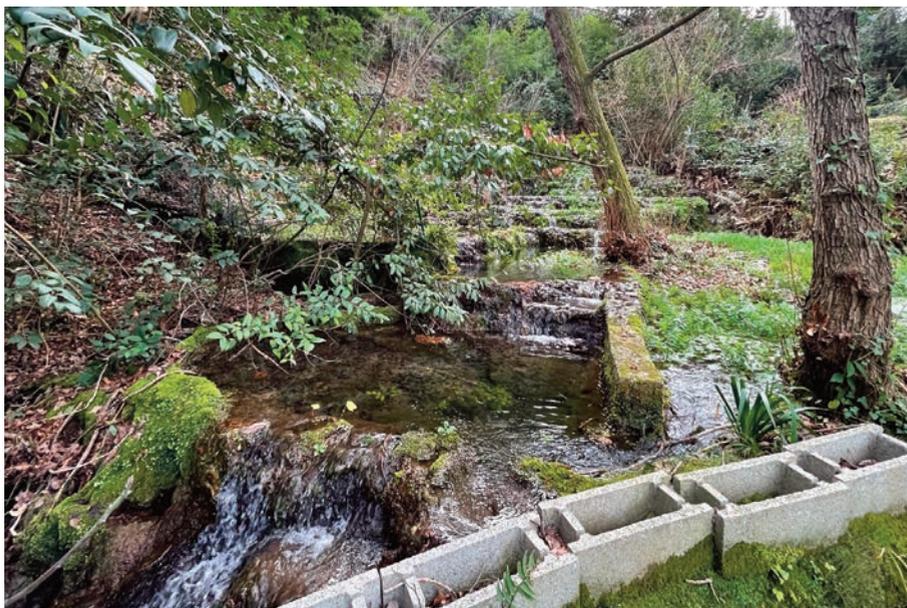


Fig. 103. Le vasche di raccolta dell'acqua a valle delle arcate.

Del canale su arcate si conserva un tratto nei mappali 801 e 800. Doveva derivare l'acqua dal "canale irrigatorio" (particella 802 di proprietà di "Tirandi prete Marco q. Bartolomeo"), attraversare il mappale 803 ("aratorio vitato con mori" di proprietà della "curativa di San Giovanni Decolato") e il prato 801 (proprietà del prete Tirandi), superare il torrente per finire nel mappale 806 della "curativa di San Giovanni Decolato", dove possiamo ipotizzare ci fosse una vasca. Da qui l'acqua veniva fatta defluire a caduta per l'ampio "prato irrigatorio" del mappale 817, sempre del prete Tirandi, il quale disponeva anche della servitù gravante sui terreni della "curativa di San Giovanni Decolato", chiesa di Cisano di proprietà dei Cavalieri di Malta. Nella mappa del 1819 il canale sopraelevato non compare, il che suggerisce sia di epoca successiva¹⁴.

¹⁴ Una cronologia più puntuale potrebbe forse essere dedotta dalle fonti scritte sul prete Tirandi e sulle proprietà della chiesa di Cisano sulle quali indagherà Daria De Micheli quando le sarà consentito di accedere all'archivio parrocchiale.

Capitolo 4

Porti e peschiere

Salvo per le scogliere del Monte Corno e del versante nord del dosso di San Fermo, entrambi a picco sul lago, l'intera costiera del comune attuale di San Felice del Benaco era adatta a creare porti e alla pesca. In questo capitolo ci occupiamo dei porti e delle peschiere dell'intero territorio di San Felice del Benaco, corrispondente, come si è detto, a quello dell'antico Scovolo. Il lago era proprietà pubblica e il diritto di costruire porti e di pescare, nel medioevo, veniva rilasciato dall'autorità superiore agli enti ecclesiastici, a privati e alle comunità locali.

L'archivio del comune di Portese è ancora da esplorare. In quello del comune di San Felice non si conservano documenti anteriori al XV secolo. Quelli sui porti e sulla pesca si trovano in più registri¹. Due registri di Federico Odorici con documenti provenienti dall'archivio di San Felice, sono ora presso la Biblioteca Queriniana di Brescia². Nell'archivio della Comunità di Riviera, a Salò, il *Lumen ad revelationem ut vera reflectant* (ovvero *una guida per scoprire la realtà dei fatti*, in realtà un inventario di documenti conservati) cita documenti relativi ai porti e alla pesca di San Felice. Altri si potrebbero rintracciare nell'Archivio di Stato di Venezia. Un quadro della pesca, tra medioevo e XIX secolo è stato tratteggiato da Pier Luigi Mazzoldi³. In questo capitolo ci si basa su: fonti dei secoli XV-XVI, cartografia storica di inizio '800 conservata nell'Archivio di Stato di Brescia e resti osservati sulle rive nel periodo di secca del 2022.

¹ ACSF 54E, 55, 126, 221.

² BQBs, O, V, 11, con documenti originali; BQBs, O, VIII, 64 con trascrizioni.

³ Mazzoldi 2000, pp. 214 e 366-371.

1.1 PORTI

Non abbiamo informazioni sui porti antichi. Otto sono quelli documentati in relazione a insediamenti, strade e rii: alla foce dei torrenti Navenago e Spizzago, ai piedi del dosso di Scovolo, sull'Isola, alla Breda e nella costa di Portese e Cisano (fig. 104).

Per San Felice, il più antico documento sui porti, attualmente noto, è un atto del 5 novembre 1498 del provveditore e capitano della Riviera Vettore Tron⁴. In sintesi, il Comune di San Felice richiede l'autorizzazione per eseguire riparazioni nei quattro porti, tutti sul suo territorio.



Fig. 104. Porti: A. Calchera, B. Fucina (Porto Vecchio), C. Porto Nuovo (attuale), D. Porto dei Bombecinis, E. porto di Scovolo, F. porto di Portese, G. Portizzoli di Cisano.

⁴ ACSF, 126. Altre citazioni dei quattro porti in documenti del 4 novembre 1500 (conferma della concessione inviata dal doge Agostino Barbarigo a Girolamo Bono, provveditore e capitano di Salò: BQBs, O, VIII, 64) e del 10 maggio 1513 (*de Scovolo, dale Chalcharis, al Bonvesino, dale Fosinis*: BQBs, O, V, 11).

Nell'ordine vengono ubicati:

- in contrada della Fucina (*Afocine*), di proprietà della famiglia dei *Barbazannis*, un porto privato, dunque, come si specifica più avanti. Nel sommario del catasto del 1819, i mappali circostanti attigui alla Fucina (891-894) vengono indicati come Porto Vecchio, ma già in un disegno del 1815 non è più indicato (fig. 105).



Fig. 105. Progetto di strada per il nuovo porto (ACSF, non numerato): "San Felice, li 21 novembre 1815. Disegno di progetto per la riforma d'un tronco di strada comunale, che mette al Porto di questa Comune formato dal sotto scritto, d'ordine delli Signori eletti Francesco Brescianini, Pietro Bombasi e Giuseppe Forgioli".

A-B. Strada vecchia; C-D. Strada che mette alla Macina Comune; E. Strada abusiva nelli fondi delli Signori Fratelli Mazzoldi, Pietro Fiorentini e Antonio Cacinelli, che mette al porto lacuale; F-G. Strada per la riforma indicatami dal Sig. ingegnere Cavalli Stefano; H. Strada progettata da Robusti; I. Muro a secco; L. Tombotto di matoni. Rubelli Carlo architetto pubblico civile".

In quest'area le foto da satellite mostrano una distribuzione di pietre (fig. 106), forse riferite alle strutture portuali che, viene precisato nel documento, la famiglia dei *Barbazan-nis* aveva costruito a proprie spese circondandolo di pietre.

- *alius in loco ubi dicitur al Rivo apud prata illorum de Bonbecinis*. Viene situato a est del porto attuale, tra le località Torbe e Moss, presso la foce del rio Spizzago dove quella famiglia aveva proprietà⁵;
- *alius ubi dicitur alla Calcharia* [Calchera], ovvero presso la calchera di Paiaro, al confine con Manerba⁶;
- *ultimus ubi dicitur al porto de Schovolo*, ovvero ai Grosti, ai piedi della villa romana. Nella mappa del catasto austriaco compaiono due moli (fig. 107), uno dei quali ancora attivo (fig. 108).

Tali porti, si precisa nel documento, sono assai utili non solo per i naviganti ma anche, in caso di guerra, al dominio veneziano. Le opere di scavo e ristrutturazione costano più di duecento ducati e i rappresentanti di San Felice confermano che lo faranno a proprie spese, a differenza di altri comuni, quali Manerba e Bogliaco che per la riparazione dei loro porti hanno richiesto l'aiuto di tutta la Riviera.



Fig. 106. Ammasso di pietre in corrispondenza del Porto Vecchio.

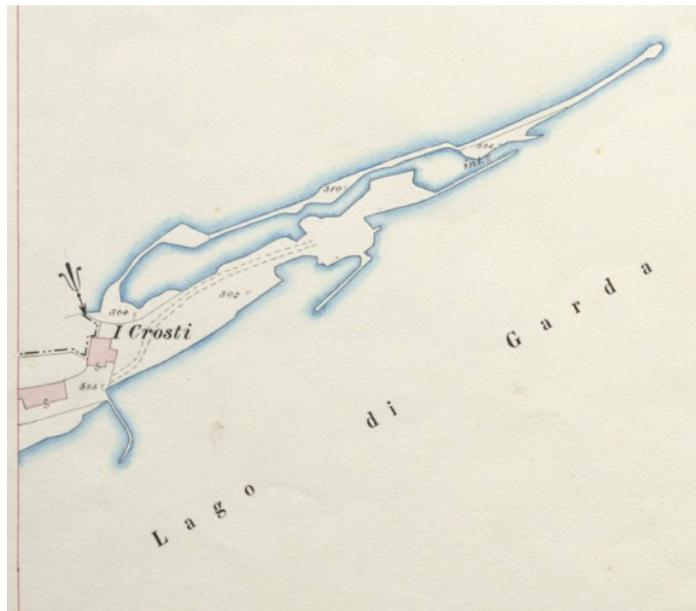


Fig. 107. Grosti di Scovolo: moli nella mappa del catasto austriaco.

⁵ Belotti *et al.* 2008.

⁶ Calchera citata in un documento del 1516 (Belotti *et al.* 2008). Non pare corretta l'indicazione di Mazzoldi 2000, p. 367 "forse presso l'attuale porto dove un tempo operava una calchera".



Fig. 108. Grosti di Scovolo, molo attuale.

Il provveditore Vettore Tron concede al Comune licenza e facoltà di costruire, riparare e cavare i porti predetti nei luoghi predetti. Prescrive altresì che in tutti non si possa pescare senza licenza del Comune perché pescando nei porti *cum calce* li rovinano. Un caso particolare costituisce il porto della Fucina costruito dalla famiglia dei *Barbazannis*. In questo il diritto di pesca nel porto e nel molo e in un tratto del lago ampio quanto il lancio [di un sasso] con una mano⁷ sarà dei *Barbazannis* e dei loro eredi, dietro pagamento al Comune di un canone annuo di 10 soldi. Rimane peraltro, come di consueto, il diritto per tutti di passaggio sulla riva.

Il porto di Portese viene citato nell'estimo del 1595, al pari di quello di Cisano⁸. Questo è peraltro solo un *portus pro sandalo* (barca a fondo piatto che poteva attraccare in acque basse). È probabilmente uno dei Portizzoli che compare nell'estimo del 1656. Nell'estimo

⁷ *congeries lapidum posite a monte predicti portus et ultra et circumcirca versus lacum per jactum manus* (ACSF, 126).

⁸ Belotti *et al.* 2008.

del 1720, presso la località *Portizzoli ossia Calmandrio* (al confine con Salò tra Vallone di Cisano e Vallone della Selva), vengono descritti *un porto da barchetti, verso sera con alcune piante di stropelli (salici), un porto da barchetti e palada, due palade sive due porti*⁹.

Nelle mappe di San Felice (1819) e di Portese (1811) sono disegnati solo i due porti attuali. Quello di Portese è di forma trapezoidale con il lato più corto sulla riva (fig. 109). Quello di San Felice, Porto nuovo, è invece triangolare con molo che si protende nel lago (fig. 110), con una pianta dunque diversa rispetto a quella documentata nel progetto del 1815 (figg. 105 e 111).



Fig. 109. Porto di Portese nella mappa del 1811.

⁹ Belotti *et al.* 2008, in relazione a Calmandrio e Porticcioli. Le palade sono pontili.



Fig. 110. Porto di San Felice nella mappa del 1819.

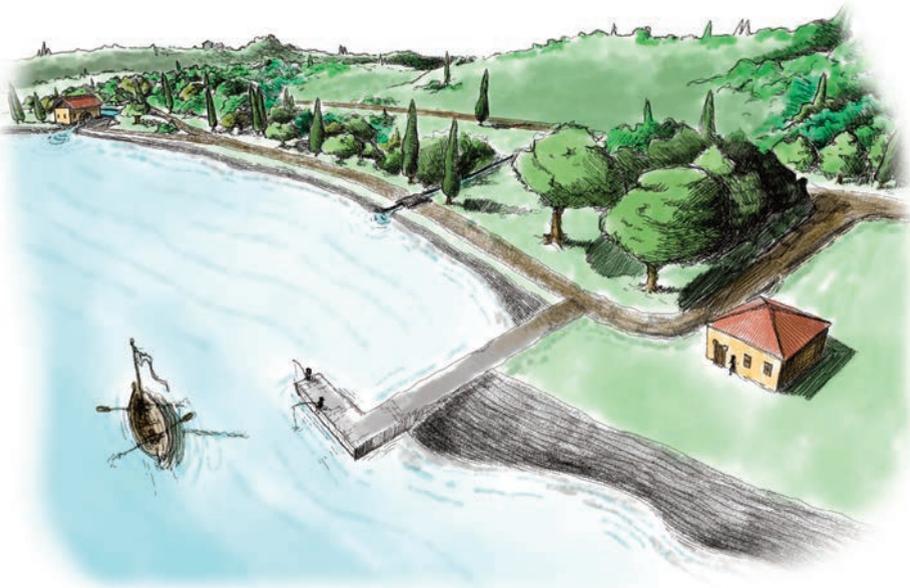


Fig. 111. Porto di San Felice e Fucina in un disegno di Andrea Danesi.

2. I DIRITTI DI PESCA E LE PESCHIERE

Le peschiere di San Felice

Per San Felice la notizia è indiretta. Il 7 dicembre 1448, nel capitolo 13 del diploma concesso da Venezia alle quadre di Maderno e Gargnano, a fronte della richiesta di quei pescatori di poter pescare in *certis locis*, vietati da Manerba e San Felice, il doge risponde negativamente (*servetur consuetudo et fiat ius*).

Nel documento del 1498, relativo ai porti, i rappresentanti del Comune di San Felice chiedono altresì gli siano concessi le peschiere, i vo e i luoghi nei quali pescano da moltissimo tempo le sardine e altri pesci. Per la maggior parte sono stati infatti trovati e attrezzati dai pescatori di Portese e li possiedono da più di duecento anni, tanto tempo che se ne è perso il ricordo¹⁰. Il provveditore le concede, salvo diversa decisione del ducale dominio, specificando che *pro honorantia* ogni anno, alla fine del mese di maggio, dovrà essere consegnato al provveditore *pensum unum* di sardine pescate nelle peschiere che così vengono indicate:

- Il Vo della Valle sotto il porto di Scovolo,
- Il Vo della Vallesella sotto Calcharia e Paiaro,
- E tutti i Vo e le peschiere nei quali si pesca con le schiavole, dagli scogli, ovvero i Grosti, distanti dall'Isola un tiro di balestra, fino allo scoglio detto di Froveso e dallo scoglio nominato la Cingla da li Bulbari¹¹.

I diritti del Comune di San Felice sono confermati in una lettera che il 4 novembre 1500, Agostino Barbarigo, doge di Venezia, invia a Girolamo Bono provveditore e capitano di Salò¹². Due anni dopo, con una delibera del 24 aprile 1502, il Comune di San Felice in-

¹⁰ *facere predictas infrascriptas pyscherias, vadus et loca in quibus est consuetum pyschari et fuit iam longissimo tempore ad capiendum de sardellis et aliis pescibus...que invente et facte fuerunt per maiorem partem per ipsos homines... et cum petierunt etiam loca que...consueta possideri per ipsos iam amnis ducentis et ultra... tanto tempore...* (ACSF, 126).

¹¹ Le peschiere vengono descritte (raggruppando quelle tra i Crosti e San Biagio) anche in un documento del 10 maggio 1513: *Vodo da sardelle cum sua jurisdictione in la Valle soto al porto de Schovolo; Vodo dale Valleselle; Vodo de paiaro in tre trat; Vodo dove se pescha ale sardene cum schiavole et altre rete, comenzando ali Scopuli overo Grosti distanti dal isola per jactum baliste vel circa cum toti li altri vodi andagando verso Sancto Blasio per fina al scopolo nominato el Fronese, et quali tuti sono contenuti in dita sententia confirmada ut supra* (ACSF, 126). Copia di questo documento con numerose varianti in BQBs, O, V, 11.

¹² ACSF, 126; BQBs, O, VIII, 64.



Fig. 112. La costa di San Felice e gli scogli tra l'Isola del Garda e l'Isola di San Biagio.

canta sei peschiere (dette Vo, dal latino *vadus*) dove si praticava la pesca delle sardine (*Vo a sardenis*)¹³. Oltre che sulla costa, vi erano dunque peschiere tra gli scogli affioranti tra l'Isola del Garda e quella di San Biagio (fig. 112).

Il 3 luglio 1502, con una lettera ai rettori di Verona, sottoscritta da quattro consiglieri del Consiglio dei Rogadi, vengono annullate la concessione del 1498 e la conferma del 4 novembre 1500 e si conferma la situazione antecedente¹⁴.

¹³ *Vadus Vallis; Vadus Valeselle; Vadus dictus Pajaro; Vadus incipiendo ab Altaro eundo versus Insulam usque ad confinem comunis; Vadus incipiendo ab Altaro parte eundo versus Sancto Blasio ...; Vadus versus rostis eundo usque ad f(ines) comunis* (ACSF, 2).

¹⁴ *reducens omnia in pristinum pro ut erant* (ACSF, 126).

Una decina di anni dopo, il 29 aprile 1513, da una lettera ducale apprendiamo che San Felice era tornato a chiedere la conferma della concessione emanata dal provveditore Vet-tore Tron, confermata il 4 novembre 1500, privilegio che da alcuni viene impedito. Il doge [Leonardo Loredan] scrive a Daniele Dandolo, provveditore di Salò, affinché venga data esecuzione al privilegio accordato, ovvero *si aliquid haberetis in contrarium, nobis rescribetis*¹⁵.

Una concessione delle peschiere, a titolo oneroso, ricompare, nell'estate del 1540, in una supplica del Comune di San Felice e nella lettera con parere positivo che il provveditore di Salò invia a Venezia¹⁶.

Nella supplica del 10 luglio, il Comune di San Felice ricorda che *dai Francesi, il castello fu rovinato con tutte le sue habitazioni, che fu grandissima sua rovina et dopo continuamente ha patito per le guerre grandissime spese, talmente che si trova in grandissima miseria,*

Chiede perciò una concessione, *così come sono state rilasciate a Desenzano, Manerba e Portese*, dietro pagamento di 500 ducati all'Arsenale o a altro istituto, per le peschiere:

- *delle Groste, overo scoglio distante dalla Insola posta nel lago di Garda per un tratto di mane andando per retta linea sino al scoglio nominato il Formeson, da mattina di qual scoglio lì e il scoglio detto la cingla dalli Bulbari;*
- *de la valle sotto il porto di Scovolo;*
- *et dalla valisella sotto la calcara di Paiaro con tutte le sue pertinencie.*

Il provveditore della Riviera, il 10 agosto 1540, invia la richiesta con parere favorevole all'illustrissimo dominio, aggiungendo ulteriori informazioni. Le peschiere *sono alla riva del detto comune di santo Felice per longhezza da circa uno miglio et entrano di longo nel lago per altro tanto spacio*. E tuttavia, *in mezzo di questo spacio si ritrovano aque sterile et inutile al pescare*.

Tra quelle dove si può pescare, un caso particolare è rappresentato dalla peschiera *sotto la calcara del Paiaro*, in quanto *non è tutta sotto la giurisdizione di San Felice*, ma in parte sotto Manerba, *in una zona dove tuttavia quelli di San Felice hanno le loro possessioni*. Ne era nata una controversia tra i due comuni, conclusa con il giudizio del provveditore che fossero utilizzate dai pescatori dei due comuni. Aggiunge inoltre che la resa della peschiera (solo quella contesa, o di tutte?) è più o meno di 100 ducati, a seconda degli anni¹⁷.

¹⁵ ACSF, 126. Il medesimo doge Loredan, in una lettera inviata il 18 maggio 1513 al medesimo Dandolo, comunica l'annullamento di tutte le concessioni rilasciate dai Francesi durante l'occupazione delle Riviera.

¹⁶ BQBs, O, V, 11.

¹⁷ I due documenti si conservano nella copia trascritta dal notaio Bartolomeo Treppo e approvata da provveditore di Salò in data 12 marzo 1586. (BQBs, O, V, 11).



Fig. 113. Grosti di Scovolo: allineamenti semicirculari di grosse pietre che delimitavano la peschiera.

In conclusione, le peschiere di San Felice iniziavano nel tratto di costa presso la pieve di Manerba e si sviluppavano non solo sull'intero suo territorio, ma anche lungo gli scogli compresi tra l'Isola del Garda e l'isoletta di San Biagio.

In realtà le peschiere erano impianti circoscritti. In un documento del 1717, relativo alle peschiere di Manerba, così vengono descritte: *nel fondo del lago ... più macchie mondate e purgate da pietre per circa mezo miglio da terra entro aqua, nelle quali le sardelle si portano a fregare nelli mesi di maggio e giugno*¹⁸. Delle peschiere di San Felice si conserva quella dei Grosti, formata da due allineamenti semicirculari di grosse pietre che delimitavano la peschiera (fig. 113).

Nella mappa del 1819 (fig. 114), l'intero tratto a lago prossimo alla spiaggia ha uno specifico numero (898) accompagnato dalla didascalia "Pesca degli argini". Esterno a questo è un secondo mappale (1615), definito nel sommario come *lago di proprietà della comunità di San Felice*.

¹⁸ Brogiolo 2022, pp. 24-28.



Fig. 114. La costa di San Felice nella mappa del 1819: "Pesca degli argini" (mappale 898) e "Lago" di proprietà della comunità di San Felice (mappale 1615).

La peschiera di Portese

Il *Lumen ad revelationem* ricorda quattro concessioni *de pischeria lacus* rilasciate a Portese il 13 febbraio 1453, l'11 gennaio 1486, il 16 marzo 1532 e il 17 settembre 1557.

È plausibile che la peschiera corrisponda al Vo della Brea¹⁹, "dove molta industria et spesa loro l'hanno ridotto a(da)tto et comodo di poter in esso pescare", come si specifica nella conferma, del 17 sett. 1557, per 40 anni dietro pagamento di 25 ducati annui²⁰.

In una relazione, inviata il 28 maggio 1586 alle Raggion Vecchie di Venezia, il notaio Girolamo Taietto conferma, come *in virtù di diverse concessioni ducali a esso comun et homini fatte et massime della concessione del 1557, il comune et homini di Portese hanno posseduta et incantata in parte de tempo dell'anno 1453 in qua et al presente ancora possedono et incantano una peschiera chiamata il Vo, posta nel lago di Garda contigua al suo territorio et comun. Incomenciando dal grosto di Scovolo fin alle fornase d'esso comune sotto Cisan, per essi homini costrutta et riddotta comoda alla pescation*²¹.

Un'ulteriore conferma del doge Marino Grimani per altri 40, è del 7 ott. 1595, con due anni di anticipo rispetto alla scadenza²².

Nel sommarione allegato al catasto napoleonico di Portese (fig. 115) sono documentate le seguenti aree di pesca, individuate in specifici mappali: sulla spiaggia a ovest del porto (mappale 898), di proprietà della comunità di Portese: *pesca di Avole*; nel lago, più al largo, *pesca de Lucci e Tinche* (899) e al Vo (mappale 900) la *pesca delle sardelle*. A est del porto (mappale 470) un edificio viene designato come *peschiera nova*.

Sono plausibilmente riferibili alla peschiera del Vo gli allineamenti di pietre che si conservano tra la Baia del Vento (fig. 116) e la riva sotto Scovolo/San Fermo (fig. 117).

¹⁹ Conferma nel 1517 (ACSF, pergamena I in Mazzoldi 2000, pp. 372-373). Altre conferme: 7 marzo 1469; 23 gennaio 1476; giugno 1483; 11 gennaio 1486; 31 marzo 1496; febbraio 1502; 13 marzo 1513; 11 marzo 1523; 16 marzo 1532; 29 settembre 1541; 1 marzo 1543; 18 settembre 1546; 20 settembre 1557; 28 luglio 1595; 18 ottobre 1635; 8 luglio 1675 (ACSF, Diritti di pesca dal 1869 al 1910: Mazzoldi 2000, p. 214), nonché 13 febbraio 1543 (Mazzoldi 2000, p. 214).

²⁰ ACSF, 54.

²¹ ACSF, 54F.

²² ACSF, pergamena II, trascritta in Mazzoldi 2000, p. 373.



Fig. 115. La costa di Portese nella mappa del 1811: pesca di Avole (mappale 898); pesca de Lucci e Tinche (899); la pesca delle sardelle al Vo (mappale 900). A est del porto (mappale 470) la peschiera nova.



Fig. 116. Baia del Vento, peschiera del Vo, allineamento di pietre.

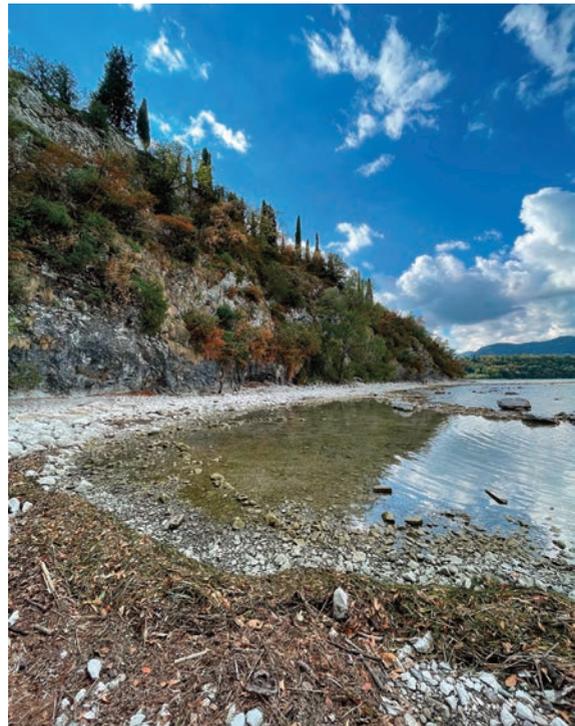


Fig. 117. La riva sotto la scogliera di Scovolo/San Fermo.

La pesca a Cisano

La concessione per la pesca, rilasciata il 16 maggio 1682 al Comune di San Felice da Pietro Zorzi, procuratore delle Ragion Vecchie di Venezia, riguardava sia il tratto di costa dal confine con Manerba in contrada Rive fino alla cima del Grosto, di fronte all'Isola, sia quella al confine con Salò, al Calmandrio dei Portizzoli²³. Nel 13 sett. 1742, le Ragioni vecchie affrancano il Comune di San Felice dal pagamento annuo di 62 lire per la locazione del 1682 relative alle rive dal confine con Manerba al campo di Paer fino ai Grosti e al confine con Salò per pesche dentro il lago fino a 12 pertiche²⁴.

Le aree di pesca sotto Cisano – specificate nel sommarione allegato al catasto del 1819 di San Felice – corrispondono a specifici mappali di quattro distinte località. In località Portizzoli/Portazzoli si distinguono (fig. 118): il *litorale di pesca delle ripe* (particella 1610); il *diritto di pesca delle ripe* (1611, 1180, 1184, 1184, 1188, 1189); il *litorale di pesca delle ripe* (1182, 1183, 1186, 1187, 1190, 1191); la *pesca delle ripe* (1194); la *pesca degli argini* (1195). Vi è inoltre una *casa ad uso di pesca* (1181). In località Traghetto (mappali 1175, 1176) il *diritto di pesca delle ripe* (1612, 1177). In località Fucina: il *diritto di pesca delle ripe* (1613) e quello degli *argini* (1614). In località Lago, la *pesca del lago* (1615).

Singoli comuni potevano ottenere concessioni anche in altri territori. È il caso di Portese che nel giugno 1517 ottiene dal doge Leonardo Loredan il diritto di pesca di sardine, alborelle nel Vo della Spinada di Desenzano, diritto mantenuto fino ai nostri giorni nonostante le controversie con Portese²⁵. Le contese tra vari comuni e tra gruppi di pescatori erano continue in tutto il lago. Ad esempio, con una delibera del 21 giugno 1520, la Comunità di Riviera interviene a sostegno degli uomini della Riviera *pro defensione vadorum, pischeriarum et piscationum* contro il Comune di San Felice²⁶.

I diritti di pesca potevano essere rilasciati anche a privati. Il 18 dicembre 1585, l'ottiene il nobile Giovan Battista Piazza per la peschiera del Draconsilio sino al porto di Scovolo sotto San Fermo²⁷. Tale diritto risulta peraltro revocato da una lettera del 6 dicembre 1586 delle Razon Vecchie²⁸.

²³ ACSF, 54.

²⁴ ACSF, 54E.

²⁵ Mazzoldi 2002, p. 367.

²⁶ ACR, *Lumen ad Revelationem*, c. 339.

²⁷ ACSF, 54; Mazzoldi 2002, p. 368 che però erra nel leggere *donna di Battista Piazza*.

²⁸ ACR, *Lumen ad Revelationem*, c. 339.



Fig. 118. Le aree di pesca sotto Cisano in località Portizzoli/Portazzoli nella mappa del 1819.

3. LE VASCHE PER ALLEVARE I PESCI E LE GHIACCIAIE PER CONSERVARLI

Esistevano inoltre numerose "peschere" artificiali, citate nella documentazione d'archivio di San Felice e nell'estimo di Portese del XVIII secolo. Potevano essere "murate e copate", come l'edificio presso il porto di Portese (catasto del 1811, mappale 470), e chiuse da una porta, come quella ricordata in una delibera comunale del 22 luglio 1773: "al vivaio del pesce sia fatto fare un cadenaccio e seradura per assicurare l'uscio della porta"²⁹. I terreni a mezzacosta, rispetto al porto di Portese, nel catasto napoleonico (mappali 440-453) sono contraddistinti dal toponimo di "peschera".

Una peschiera in legno era forse a *Turbe*, presso la foce del rio Spissago, a nord del porto di San Felice. Il toponimo è stato infatti interpretato come cassoni, vasche per allevamento di pesce³⁰. Se l'interpretazione è corretta, potrebbe essere antica, dal momento che

²⁹ ACSF, 20, citato da Mazzoldi 2000, p. 369.

³⁰ Belotti *et al.* 2008.



Fig. 119. Portese, la ghiacciaia.

nei pressi di Turbe, vi è Luvignago, toponimo prediale che rimanda a età romana (capitolo 1). E la vasca potrebbe aver sfruttato l'acqua del rio, in epoca più recente (capitolo 3) destinata all'irrigazione.

Il pescato veniva invece conservato nelle ghiacciaie³¹. Due si conservano in prossimità della *peschera* di Portese. Scavate nel conglomerato, sono profonde una dozzina di metri, hanno pareti intonacate con malta e laterizi e solai a più livelli (fig. 119).

³¹ Belotti *et al.* 2008: Peschiere e Ghiacciaie.

Ringraziamenti

Sono infine da ringraziare quanti hanno reso possibile le ricerche e l'uscita di questo volume: l'Amministrazione comunale di San Felice del Benaco e in particolare il sindaco Simone Zuin e l'assessore alla cultura Sandra Tarmanini che hanno fortemente voluto e promosso il progetto triennale "Archivio di Comunità di San Felice del Benaco", il gruppo di cittadini coinvolti come operatori e ricercatori e la Commissione scientifica che l'ha coordinato (Barbara Scala e Daria De Micheli, rispettivamente referente e segretaria del gruppo Asar di San Felice, Liliana Aimò, Federico Barchi, Andrea Danesi, Simone Don, Vittorio Florioli, Carla Ghidinelli, Monica Ibsen, Sergio Magagnini, Luciana Mattioli, Manuela Radonicich, Carla Rimoldi, Mirelia Scudellari, Sira Simone, Fabio Verardi, Franca Vezzola).

Bibliografia

Abbreviazioni

ACR = Archivio della Comunità di Riviera

ACS = Archivio del comune di Salò

ACSF = Archivio del comune di San Felice

ASBs = Archivio di Stato di Brescia

BQBs = Biblioteca Queriniana di Brescia

Studi

A. Baronio 1984, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, "Monumenta Brixiae Historica fontes VIII", Brescia.

P. Belotti, A. Foglio, G. Ligasacchi 2008, *Borghi, ville e contrade. Il nome dei luoghi di San Felice del Benaco*, Quaderni dell'Ateneo di Salò, 2, Arco (Trento).

S. Bertini 2015, *Gli istituti assistenziali in Riviera e il quattrocentesco ospedale di San Felice del Benaco*, "Memorie dell'Areneo di Salò. Atti dell'Accademia, Studi-Ricerche", 2012-2013-2014, pp. 21-38.

F. Bettoni 1880, *Storia della Riviera di Salò*, Vol. III Codice diplomatico, Brescia.

G.P. Brogiolo 1971a, *La Pieve di Val Tenesi*, "Memorie della Val Tenesi", I, pp. 3-60.

G.P. Brogiolo 1971b, *Castelli della Val Tenesi*, "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1971", pp. 321-243.

G.P. Brogiolo 1983, *San Felice del Benaco (Brescia). Loc. San Fermo*, NSAL, pp. 57-58.

G.P. Brogiolo 2022, *7 storie di Manerba*, Quingentole (Mn)

G.P. Brogiolo, G. Massensini 1972, *Insedimenti preistorici e romani in Val Tenesi*, "Memorie della Val Tenesi", II, pp. 5-14.

G.P. Brogiolo, C. Baroni 1973, *Insedimento preistorico a San Felice del Benaco (BS)*, Benacus, I, pp. 35-41.

- G.P. Brogiolo, F. Verardi 2023, *Paesaggi di acqua e di terra*, in G.P. Brogiolo con F. Verardi, Giovanni Pelizzari con Ivan Bendinoni, *Infrastrutture, economia e società a Manerba tra XV e XIX secolo, Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba*, 3, pp. 13-114.
- G.P. Brogiolo, B. Scala c.s., *Santa Maria de Citeranis di San Felice del Benaco, tra duplice fondazione del convento del Carmine (1469, 1952) e danni reali o fittizi (1944-2004)*, "Archeologia dell'Architettura", 28.1.
- P. Buffo, F. Pagnoni 2023, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Udine.
- Capriolo 1505 = HELIAS CAPREOLVS. Heliae Capreoli Chronica de rebus Brixianorum ad Senatium populumque Brixianum opus, Brescia 1505.
- E. Capriolo 1774, *Dell'Istorie della città di Brescia*, Venezia.
- C. Cazorzi 1984, *San Felice del Benaco (Brescia). Loc. San Fermo. Sondaggio nell'area della villa romana*, NSAL, p. 56.
- CdIm, S. Pietro di Serle = cdIm, S. Pietro di Serle = e. Barbieri, e. Cau (a cura di), *Le carte del monastero di S. Pietro in Monte di Serle (1039-1200)*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdIm/edizioni/bs/serle-spietro/>.
- F. Ghidotti, F. Rossi 1988-89, *San Felice del Benaco (Brescia). Baia del Vento. Inseediamento di età romana*, NSAL, pp. 101-102.
- B. Grattarolo 1599, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia, ristampato con note a cura di P. Belotti, G. Ligasacchi, G. Scarazzini, *Storia della Riviera di Salò/Bongianni Grattarolo, Descrizione della Riviera di Salò/Rodomonte Domenicetti*, Salò (BS) 2000.
- Inscriptiones Italiae*, X, V, Brixia, (a cura di A. Garzetti), Roma.
- P. Mazzoldi 2000, *San Felice del Benaco e il suo territorio. Saggi di ricerca per una ricostruzione storica*, Salò.
- Le carte di Lenò = *Le carte del monastero di San Benedetto di Lenò (Brescia) IX secolo - 1400*, Codice Diplomatico Bresciano 3/1 = Codice Diplomatico Leonense - 1, a cura di M.C. Succurro, Brescia 2022.
- C.M. Monti 2006, *L'isola del Garda in una lettera di Nicola Botano*, in *Libro fra autore e lettore*, Atti della terza giornata di studi *Libri e lettori a Brescia tra medioevo ed età moderna*, Brescia, Università Cattolica 21 novembre 2006, a cura di V. Grohovaz, pp. 77-108.
- F. Odorici 1854-1856, *Storie Bresciane*, IV (1854), VI (1856), Brescia.
- F. Odorici 1858, *Memorie della chiesa e del castello di S. Felice*, Brescia.
- C. Pasero 1963, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in St. Bs., II, Brescia.
- Salò e sua Riviera = *Salò e sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongianni Grattarolo*, Venezia 1745, rist. anastatica 1970 Bologna.
- L. Schiaparelli (a cura di) 1924, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma 1924 (*Fonti per la storia d'Italia*, 38).
- A. Stoppani 1864, *Sulle antiche abitazioni lacustri del Lago di Garda*, in «Atti della Società italiana di Scienze Naturali», VI, n. 3, pp. 181-186.
- G. Tiraboschi 1734, *Storia dell'Augusta badia di S. Silvestro di Nonantola Aggiuntovi il codice diplomatico della medesima illustrato con note. Opera del cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi consigliere di S.A.S. presidente della ducale biblioteca e della galleria delle medaglie e professore onorario nell'università di Modena*, tomo I, Modena.

- S. Tisi 1991-1922, *La Religione di San Domenico a Toscolano in età medievale. Analisi delle pergamene dell'Archivio di Stato di Milano*, tesi di laurea, Università cattolica del Sacro Cuore (relatore G. Andenna).
- P. Turla, 1993-1994, *Ad rectum livellum Comunis Brixie investivit. Proprietà terriera, colture, modalità di gestione ed economia agraria in Toscolano e sulla sponda occidentale del Garda, tra Trecento e Quattrocento attraverso i documenti dell'archivio del convento di San Domenico di Toscolano*, tesi di laurea in Materie letterarie, relatore prof. Giancarlo Andenna, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, a.a. 1993-1994 (<https://www.archividelgarda.it/wp-content/uploads/2016/02/Ad-rectum-livellum-Comunis-Brixie-Turla.pdf>).
- F.A. Zaccaria 1767, *Dell'antichissima Badia di Leno libri tre*, Venezia.

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

Composizione e impaginazione:

SAP Società Archeologica s.r.l.

Strada Fienili, 39a

Quingentole (Mantova)

www.saplibri.it



SAP
Società
Archeologica